

SHALOM

Periodico di informazione e cultura della Comunità Betania associata al C.N.C.A.



PERCORSI

*Produrre Esperienze
Restituire Convivenze
Orientare Risposte
Sostenere Inclusioni*

SOMMARIO

EDITORIALE

- 1 IL PRESENTE CI INTERPELLA**
Luigi Valentini

- 4 26 GIUGNO**
Daniel Napolitano

- 8 PASSARE ATTRAVERSO**
Andrea Branchini

- 11 DOSSIER
PERCORSI**

- 12 TIROCINI FORMATIVI**
Cristiano Artioli
Silvia Armillei

- 16 SPAZIO ROCCA**
Keni Berto Nekpadro,
Jacopo Bergamaschi

- 18 POZZO DI SICAR**
Yole Suarez

- 22 SERVIZIO?... A DOMICILIO?**
Massimiliano Giancola

- 25 EMERGENZA CRACK**
Nicola Bolzoni

- 29 IL CERCHIO AZZURRO**
Giovanni Redini

- 32 COOPERATIVA INSIEME**
Matteo Ghillani

- 35 COMMON GROUND**
Giuseppe Arnone

UMANAMENTE

- 38 LUCI E OMBRE**
Beppe Sivelli

LA VOCE DEGLI OSPITI

- 40 IL VALORE DELLA COMUNITÀ**
Carmine De Robbio

- 41 RICORDO DI GIANNI**
Giordano Giordani

LETTO PER VOI

- 42 IL LORO GRIDO È LA MIA VOCE**
Cristina Franceschi

VISTO PER VOI

- 44 LA STORIA DEL FRANK E
DELLA NINA**
Marco Zerbarini

- 46 CRONACA DI QUESTI MESI
A BETANIA**
a cura della **Redazione**

SHALOM

Periodico di informazione e cultura
della Comunità Betania

Anno XXXIX- n. 3/ Luglio-Settembre 2025

Chiuso in tipografia il 10 settembre 2025.

Il numero 2/2025 è stato consegnato alle Poste
il 17 giugno 2025

Direttore Luigi Valentini

Caporedattore Andrea Branchini

Redazione Luisa Borgese, Andrea Branchini, Cristina
Franceschi, Sixte Hakizamana, Mattia Sbernini.

Comitato di redazione Danilo Amadei, Giuseppe
Arnone, Paolo Cavalieri, Beppe Sivelli, Pietro Stefanini,
Abdala Traore.

Direzione Via del Lazzaretto, 26 - 43123 Marore
(Parma) - Tel. 0521.481771

Autorizzazione Tribunale Parma n. 4/1989 del
22/2/1989

Stampa Graphital - Corcagnano (Parma)

È consentita la riproduzione dei testi con la citazione
della fonte. Si chiede in cambio l'invio di una copia
della pubblicazione o, nel caso degli on-line, la
segnalazione del link della pagina internet.

Crediti fotografici: [copertina: it.freepik.com](https://www.freepik.com); [copertina dossier:](#)
foto don Luigi; archivio Betania; pexels-highlander

EDITORIALE

di Luigi Valentini

IL PRESENTE CI INTERPELLA

Viviamo in un tempo cattivo con segnali di futuro densi di sconfitte.

È ora di intraprendere percorsi nuovi e possibili.

PERCORSO

DALLA DIPENDENZA DA SOSTANZE ALLA LIBERTÀ

Da oltre quarant'anni vivo in comunità, dove si alternano i grandi stimoli ideali di accoglienza e condivisione della convivenza, prevalentemente con persone che hanno avuto un periodo della loro vita, più o meno lungo, segnato dall'uso di sostanze e da comportamenti che hanno portato alla dipendenza, a situazione di schiavitù. Ma in questo lungo percorso, basato principalmente sul tentativo della liberazione dal fascino della droga, permangono interrogativi. Mentre l'immaginario collettivo considera questi come dei trasgressivi, dei deboli, dei pericolosi, degli incapaci di responsabilità, riaffiorano domande che non esauriscono la nostra ricerca di comprensione. La domanda più frequente: la condizione di dipendenza è sinonimo di schiavitù o di eccesso di libertà? Vivendo in un contesto sociale così povero di modelli autentici di normalità e di percorsi sociali attraenti che

sappiano lasciarsi coinvolgere in esperienze educative, trovano facilmente spazio gli eccessi. Da tanti il fenomeno della dipendenza è letto attraverso la lente di una normalità che non propone il benessere dell'esistenza. Tanti giovani, e non solo, hanno percepito di essere feriti da un passato con riferimenti negativi e privi di un futuro interessante e con pro-

spettiva di successo. L'uso di sostanze stupefacenti li ha portati in un mondo irreale, affascinante e terribile, che ha svuotato i loro sogni e li ha privati della libertà. Il percorso comunitario vuole accompagnarli con sapienza e rispetto nel recupero del loro futuro, libero e socialmente impegnato nella società. Ma è tutta la città che deve riaccogliere queste persone senza pregiudizi.

PERCORSO

DALLA LEGGE ALLA COSCIENZA

Il passaggio dalla legge alla coscienza, in un tempo così segnato e disorienta-



to dal primato della normativa, richiede il recupero della coscienza individuale e collettiva con saldi riferimenti etici e morali. Ci siamo abituati a chiedere e pretendere che ad ogni comportamento trasgressivo intervenga una legge con il suo bagaglio di punizioni.

Il significato della legalità è la comprensione e l'adesione ai valori che regolano la convivenza collettiva. Non deve essere pura obbedienza formale ma adesione consapevole di rispetto dei diritti e dei doveri, rispetto per la dignità altrui con la volontà di contribuire ad una società più giusta. Il principio della legalità deve essere garanzia di giustizia e libertà. La coscienza ha tuttavia una precedenza sulla legge. Nelle civiltà evolute si è sviluppato il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza; qualora la legge dello Stato imponesse obblighi contrari ai propri principi etici o morali o religiosi fondamentali, è riconosciuto il primato della coscienza.

MENTRE IL RISPETTO DELLA LEGALITÀ È UN OBBLIGO CHE SI IMPONE CON ADESIONE RESPONSABILE E LIBERA, È DOVEROSO SALVARE IL DIRITTO A PORRE IN ESSERE ANCHE AZIONI DI DISUBBIDIENZA A LEGGI INGIUSTE O DANNOSE PER LA TUTELA DEL BENE COMUNE.

Un esempio della Chiesa nei primi secoli: la disciplina ecclesiastica fino al terzo secolo proibì ai battezzati di arruolarsi come soldati e combattere, e prescriveva ai militari convertiti di rimanere nell'esercito a condizione di non uccidere e di non commettere atti di idolatria. È un chiaro esempio di disobbedienza collettiva in nome di una coscienza che riteneva fondamentale il principio di non combattere e di non uccidere. Oggi la nostra convivenza non è principalmente impegnata nell'educazione sociale e nella formazione di coscienze fondate sui valori universali: la selva di leggi continuamente emanate non basta a rafforzare la pace e a produrre nuovi modelli di vita più umani. La deterrenza non è un elemento sufficiente a percorsi di miglioramento.

PERCORSO

DALLA GUERRA ALLA PACE

La guerra ha sempre molti volti e obiettivi, alcuni sono noti come la tutela dei territori, la sicurezza da incursioni altrui, difesa dei confini, o per fini di dominio e di arricchimento. Tuttavia, la guerra è principalmente un atto di offesa, di distruzione, e una smisurata perdita di umanità.

È sempre il ricorso alla forza piuttosto che la giusta valorizzazione dei rapporti umani e delle diplomazie. Porta all'arricchimento dell'industria bellica e all'affermazione della legge del più forte che ha diritto di prevalere sul più debole. La competizione bellica è sempre causa di ingiustizie, di distruzione e di morte. La storia dell'umanità è da sempre segnata da guerre e spesso nelle



piazze della città si erigono monumenti ai vincitori. In molte parti del mondo è in corso un conflitto armato e alcune guerre più pubblicizzate ci dimostrano una cattiveria aggressiva e violenta mai vista. Sembra proprio che nel nome della guerra sia legittimato ogni massacro, ogni abuso e diritto sulla sorte dei più deboli. Come si può ancora parlare di pace in tempo di guerra? I signori e le signore del mondo che continuano a viaggiare da un luogo all'altro del pianeta veramente cercano la pace o hanno altri interessi? È pensabile che siano incapaci di arginare conflitti che vanno sterminando intere popolazioni.

E se il mercato delle armi porta ricchezza a prezzo di immani sacrifici, dove vanno questi soldi visto che i popoli impoveriscono? Dopo la beffa della guerra c'è anche quella della povertà! Solo i movimenti popolari, le coscienze libere e coraggiose e il sacrificio di vite umane, portano prospettive di pace. È una decisione di libertà per ognuno di noi sganciarsi da movimenti ideologici e appartenenze politiche inquinati per mettere al primo posto l'imperativo della pace.

PERCORSO

DA NATALE AI GIORNI NOSTRI

Pensando al Natale di Betlemme di oltre 2000 anni fa ad oggi, avvertiamo subito profonde trasformazioni. Dall'evento estremamente simbolico di precarietà

umana e di significato religioso del primo Natale, si è giunti ad una festa ancora segnata da belle tradizioni che riportano al calore della famiglia e ai valori della bontà, ma sempre più prevale l'aspetto commerciale.

Perché il percorso al Natale riabbia il suo significato educativo ed evocativo, proviamo a riprendere in considerazione alcune evidenze che ci interpellano: come dare prospettive diverse al mondo dei giovani che sembrano sempre più in discontinuità con la nostra convivenza sociale? Come utilizzare meglio le risorse pubbliche in una società sempre più impoverita? Come valorizzare le risorse imprenditoriali e produttive per una prospettiva di responsabilità maggiore e meno ingiustizie? Come controllare i confini dei territori e renderli accessibili agli immigrati in modo sicuro e con veri processi di integrazione? Come rendere accessibile la proposta religiosa che sembra sempre meno attraente? Quali energie sociali e politiche sono portatrici di pace e di futuro? Come far diventare primario l'impegno e ridare ascolto e diritto di cittadinanza ai più fragili? Certamente la strada è tortuosa e difficile: l'appuntamento è nel cercare prospettive nuove, spirituali e morali, capaci di speranza. La strada verso il Natale può essere riserva di tanta energia e di valori decisivi per un progetto futuro di umanità.

26 GIUGNO GIORNATA MONDIALE CONTRO LA DROGA

di **Daniel Napolitano**
Operatore della Comunità

Il 26 giugno, dal 1987, le Nazioni Unite hanno voluto istituire la Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droga. Ogni anno questa ricorrenza ci invita a fermarci, a riflettere, a guardare in faccia una realtà scomoda: la dipendenza non è un fenomeno che appartiene al passato, ma è un nodo vivo del presente, che cambia forma e volto a seconda dei tempi e delle trasformazioni sociali.

E proprio il 26 giugno di vent'anni prima, nel 1967, morì Don Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore che con i ragazzi di Barbiana aveva incarnato un modello di scuola inclusiva e attenta agli ultimi. La sua voce non si è mai spenta, e il suo celebre "I care" – "mi importa, mi interessa" – è ancora oggi una bussola educativa.

Non parliamo di un protagonista della lotta alla droga, ma di un educatore che ha messo al centro la dignità delle persone. E forse, a pensarci bene, la lotta contro le dipendenze non è altro che questo: restituire dignità e possibilità a chi rischia di perdersi.

UNA DATA PER LEGGERE IL PRESENTE

Per proseguire l'impegno nell'ambito della prevenzione, della riduzione del danno e della riabilitazione, quest'anno il cortile della Comunità Betania si è reso teatro di un incontro preziosissimo tra le realtà terapeutiche del nostro territorio; infatti, oltre a Betania, hanno partecipato all'evento la "Comunità L'Airone", gruppo CEIS, e la comunità "Casa di Lodesana", che mettono le proprie radici rispettivamente a Vicofertile e a Fidenza. Con loro erano presenti quei servizi fondamentali del nostro territorio che per primi intercettano i problemi presenti nel mondo delle dipendenze patologiche: il SERDP e l'Unità di Strada di Parma (qui a pag.



**IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE
CONTRO L'ABUSO E IL TRAFFICO DI DROGA**

INVITANO

**GIOVEDÌ
26
GIUGNO
2025**

NEL CORTILE DELLA COMUNITÀ BETANIA

Programma della serata:

- ore 20 panini con carne e verdure grigliate, frutta e gelati
- ore 21 concerto gruppo musicale "UNUSUAL"

Durante la serata sono previsti interventi, riflessioni e contributi da parte dei rappresentanti delle comunità e dei servizi coinvolti



24 un accurato contributo sull'emergenza crack a Parma). Abbiamo lanciato un messaggio forte: la guerra alla droga non è fatta di singoli eroi, ma va combattuta insieme, dal basso, partendo dall'impegno modesto e persistente delle persone che a contatto con la tossicodipendenza ci vivono quotidianamente.

DALLA DROGA DELLA FUGA ALLA DROGA DELLA FRENESIA

Chi ricorda gli anni '80 e '90 associa spesso il fenomeno della tossicodipendenza all'eroina: sostanza che accompagna verso la fuga, il sonno, il ritiro. L'eroina era ed è la droga del silenzio, del buio, dell'isolamento. Una sostanza che spegne lentamente, portando a una dissolvenza quasi passiva dell'esistenza. Lo scenario attuale è molto diverso. Oggi a dominare sono le droghe psicotrofici: crack, cocaina fumata, metanfetamine, nuove sostanze sintetiche. Non più la sostanza che addormenta, ma quella che accende, che esalta, che

moltiplica in maniera artificiale le energie. Sono droghe che illudono di essere "in linea" con il mondo frenetico in cui viviamo: sempre più veloce, sempre più competitivo, sempre più esigente.

LA LOGICA DELLA FRENESIA E DEL VUOTO

Lo psicotrofico è quindi la droga della corsa senza sosta, della frenesia che riempie il tempo fino a stritolarlo. Non concede tregue: offre euforia e un senso immediato di onnipotenza. Ma subito dopo arriva la caduta, la depressione, il vuoto che spinge a ricercare una nuova dose. È un ciclo pericoloso: salita vertiginosa, caduta altrettanto rapida. Se l'eroina spegneva lentamente, gli psicotrofici bruciano tutto in fretta: corpo, mente, affetti, prospettive. Tolgono lo spazio alla riflessione, al fermarsi, al prendersi cura. Spingono in una spirale che replica la logica stessa della società attuale: correre senza sosta, consumare senza misura, illudersi di poter reggere ritmi che in realtà disumanizzano.

IL CONTESTO SOCIALE ODIERNO COME TERRENO FERTILE

Forse non è un caso che queste droghe si siano diffuse nel nostro tempo. L'urbanizzazione concentra le persone in spazi sempre più stretti, spesso alienanti; il capitalismo spinge alla produttività e alla prestazione continua; la globalizzazione aumenta la pressione dei ritmi, l'omologazione dei consumi, la ricerca dell'efficienza. Tutto diventa immediato: la comunicazione, gli acquisti, i rapporti sociali.

In questo contesto, gli psicostimolanti sono droghe perfettamente coerenti con l'epoca: rapide, aggressive, capaci di dare l'illusione di tenere il passo con

un mondo che non si ferma mai. Ma l'illusione dura pochi minuti, e il prezzo è altissimo: un vuoto sempre più grande, una stanchezza sempre più radicale, una perdita progressiva di sé.

LA SFIDA PER LE COMUNITÀ TERAPEUTICHE

Nelle comunità terapeutiche, questo cambiamento di scenario si traduce in nuove sfide. Non si tratta più soltanto di ricostruire la vita di chi è rimasto anni intrappolato nell'eroina.

Oggi arrivano giovani consumatori già stremati dopo pochi mesi di crack o cocaina fumata, svuotati di energie, con gravi conseguenze psicologiche e psichiatriche.

I numeri lo confermano anche a livello locale.

Nella provincia di Parma, ad esempio, il SerDP dell'AUSL segue stabilmente oltre mille persone ogni anno, con un'incidenza di circa 6 casi ogni 1.000 abitanti tra i 15 e i 64 anni. Il 67% degli utenti è in carico per problemi legati a droghe o farmaci, il 27% per l'alcol e il 5% per il gioco d'azzardo. Negli ultimi anni la domanda di trattamento per psicostimolanti è cresciuta sensibilmente: crack e cocaina fumata hanno superato l'eroina, soprattutto nei nuovi accessi, e nel 2024 il 39% delle sostanze intercettate dall'Unità di Strada era crack (contro il 31% del 2023).

Numeri che mostrano come la nuova emergenza non sia più la droga "classica", ma quelle sostanze della velocità e della frenesia di cui abbiamo parlato finora.



Dopo un breve saluto di benvenuto da parte di don Luigi, sono intervenuti dando un loro contributo: l'Assessore alle Politiche Sociali Ettore Brianti, la direttrice del SerDP Silvia Codeluppi, il Vicepresidente Consorzio Gruppo CEIS Roberto Berselli e il Presidente Fondazione Casa di Lodesana Marco Begani.



Durante l'evento si è esibito il giovane gruppo musicale "Unusual".

IL LAVORO EDUCATIVO E RIABILITATIVO DIVENTA ALLORA UN PAZIENTE ESERCIZIO DI RALLENTAMENTO: RESTITUIRE TEMPO AL TEMPO, AIUTARE A TOLLERARE IL VUOTO SENZA SODDISFARE IL BISOGNO IMMEDIATO DI RIEMPIRLO, IMPARANDO PIUTTOSTO A COLMARLO CON RELAZIONI AUTENTICHE, PROGETTI, "SENSO".

E un cammino lento, controcorrente, resistente, ma necessario.

UN INVITO A NON RESTARE INDIFFERENTI

Celebrare la Giornata Mondiale contro la Droga significa allora non voltarsi dall'altra parte. Significa prendere coscienza del fatto che le sostanze cambiano, ma il bisogno di cura, ascolto ed educazione rimane lo stesso. È un impegno che riguarda anche le istituzioni, la scuola, la società civile, le famiglie. E qui torna utile anche la memoria di Don Milani: nessuno deve essere lasciato indietro.

Oggi dire "I care" deve poter significare anche farsi carico delle ferite di chi cade nelle dipendenze, senza giudicare e accompagnando anzi, verso il tentativo di guarigione da quelle ferite che contraddistinguono le vite di tutte quelle persone che si rivolgono alle comunità per questo.

PASSARE ATTRAVERSO PERCORSI CHE CI APPARTENGONO

Introduzione al Dossier
di **Andrea Branchini**

Nello scorso numero abbiamo deciso di dedicare molto spazio al ricordo della posa della prima pietra di Casa Francesco, casa protetta di Betania per sieropositivi e malati di Aids.. Ci è sembrato giusto e doveroso ripercorrere quel momento e ancor di più raccontare ciò che è accaduto nei venticinque anni trascorsi da quel giorno. Una data che ha segnato la nascita di un servizio importante per noi e necessario per il territorio. La ricorrenza ha portato con sé una riflessione su come si presenta oggi il percorso di cura per le persone contagiate dal virus dell'HIV e dalla malattia. E mentre Shalom era in già in fase di stampa un'altra giornata signifi-

cativa veniva ricordata nel cortile di Betania. Quella che rappresenta ogni anno la lotta contro la droga e che ritorna il 26 giugno (un resoconto dettagliato di questo evento è disponibile nelle pagine precedenti).

In questo numero terzo cerchiamo di tornare ad una veste più trasversale della rivista nella quale vogliamo certamente essere comunicatori di ciò che riguarda da vicino la comunità ma anche dare voce a tante realtà, esperienze e contributi di chi naviga il nostro stesso mare; quello del servizio, dell'inclusione e della costruzione di progetti ed opportunità a favore di una società libera, capace di occuparsi dei bisogni dei singoli e della collettività.

Non solo, vogliamo continuamente alimentare questa cultura di conoscenza e di informazione che avvicini le persone alle tematiche che più ci toccano e ci riguardano. Tante realtà operano insieme a Betania e con essa hanno rapporti di collaborazione che se anche non quotidiani ci portano inevitabilmente a contaminarci. Potremmo parlare di un dare-avere nel tempo mai interrotto che porta ad interrogarci sul come mettere ognuno a disposizione le proprie risorse investendo in nuovi progetti.

Per fare questo abbiamo individuato una parola che in qualche modo non solo parla di esperienze personali ma anche di quelle collettive; quelle che ci hanno portato singolarmente fino a qui e quelle che potranno avvenire nel futuro più prossimo.

QUESTA PAROLA È **PERCORSI**

Se penso alla nostra comunità il termine percorsi riveste tanti significati. Il percorso che ha compiuto ognuno di noi per arrivare a Betania ed ancor prima, grazie a lui che ne è stato il fondatore, don Luigi ed il suo percorso di vita che ha permesso prima di immaginarla poi di dividerne l'idea ed infine renderla concreta.

E poi i percorsi che la comunità ha via via attraversato dando vita negli anni a tante realtà, case, progetti residenziali che oggi costituiscono il nucleo del suo intervento. I percorsi dei nostri ospiti, quelli per noi più importanti, la mission principale. Percorsi con la stessa dignità e valore sia che siano percorsi terapeutici e riabilitativi, siano essi percorsi di integrazione e di inclusione. Siano infine percorsi in ogni caso fatti di vissuti che seppur di breve durata possono aver dato a tanti riposte e suggerimenti per superare le fragilità di quel momen-

to. Ma poi, e questo vuole essere il contenuto centrale del nuovo numero di Shalom, ci sono i percorsi vissuti da altre realtà, cooperative, associazioni che da anni operano vicino a noi e in alcuni casi, come leggerete, con noi.

In redazione abbiamo "giocato" con la parola PERCORSI provando a trattarla come fosse un acronimo o una sorta di sillabazione.

**COSÌ SONO NATI QUATTRO PICCOLI
PARAGRAFI, QUATTRO DECLINAZIONI
NELLE QUALI TROVERETE SUDDIVISO
IL DOSSIER CHE VI PROPONIAMO.**

**PRODURRE ESPERIENZE,
RESTITUIRE CONVIVENZE,
ORIENTARE RISPOSTE,
SOSTENERE INCLUSIONI.**

Al di là dell'aver individuato queste parole chiave in maniera ludica sono presenti tra questi temi contributi che raccontano anni di fatiche e di professionalità. Realtà a volte poco conosciute o delle quali probabilmente si rischia di



non percepirne l'effettiva ricaduta nella società in termini di cura sanitaria, sociale e inserimento lavorativo. Percorsi di chi li ha pensati, sognati e poi realizzati e soprattutto per chi ne ha potuto e ne può ancora usufruire ritrovando una fondamentale serenità di vita.

Percorsi che a volte si sono intrecciati tra loro ma anche allontanati. A volte sono avanzati in maniera compatta o parallela e in altri casi in forme più autonome. Per questo sono nati anche i percorsi che hanno dato vita a tanti coordinamenti o "cartelli" dentro ai quali singoli o gruppi si sono conosciuti e riconosciuti. L'esperienza ci ha dimostrato che solo lavorando e collaborando insieme ad altri, per quanto a volte sia stato faticoso trovare una visione

comune senza perdere la propria identità, può portare ai risultati sperati.

Il termine percorso non è una parola composta in senso tecnico tuttavia deriva dal latino per-currere ed è l'unione di due termini: per (attraverso) e correre (correre) che significa "passare attraverso".

Ecco noi qui vogliamo raccontare la storia di chi da anni (ed ancora oggi) passa attraverso altre storie e cerca possibilmente con il proprio operare di restituirle migliori di come le ha incontrate la prima volta. Però vuole anche essere un modo per raccontare la magia che avviene quando capisci che in questo attraversare nel tuo percorso la vita degli altri diventa migliore anche la tua.



**PRODURRE
ESPERIENZE**



**RESTITUIRE
CONVIVENZE**



DOSSIER PERCORSI



**SOSTENERE
INCLUSIONI**

**ORIENTARE
RISPOSTE**



TIROCINI FORMATIVI TRA INCLUSIONE E OPPORTUNITÀ

di **Cristiano Artioli e Silvia Armillei**

*Coordinatori corsi area adulti e
minori stranieri non accompagnati
CIOFS-FP ETS Parma*

CIOFS-FP e la Comunità Betania condividono la convinzione che il lavoro sia una delle parole chiave per uscire da percorsi di marginalità. Da qui nasce una collaborazione solida e concreta, orientata al reinserimento sociale attraverso percorsi mirati all'inserimento occupazionale.

Ciofs-fp ETS è un ente di formazione professionale dal forte impegno educativo e inclusivo. Le sue sedi si trovano su quasi tutto il territorio nazionale. In Emilia Romagna il Ciofs-fp ETS è presente a Bologna, Bologna Corticella, Imola, Bibbiano e Parma.

L'attività formativa si caratterizza per l'impegno nel promuovere l'inclusione sociale, valorizzando particolarmente le categorie più fragili. L'approccio educativo utilizzato da Ciofs-fp ETS è fortemente **salesiano**, basato sull'apprendimento pratico, laboratori, autonomia, lavoro di squadra, e interazione con il territorio.

Uno degli strumenti con il quale la Sede di Parma vede i suoi maggiori successi in termini di opportunità occupazionali

è il TIROCINIO FORMATIVO, ritenuto il principale anello di congiunzione con il mercato del lavoro.

La nostra sede è attiva da **marzo del 2000**, con il primo progetto dedicato all'inserimento sociale e lavorativo di **donne immigrate**.

Successivamente l'offerta formativa si è notevolmente ampliata includendo diversi ambiti professionali.

Percorsi leFP (Istruzione e formazione professionale)

trienali, gratuiti, rivolti a giovani tra i 16 ed i 18 anni, finalizzati al conseguimento di qualifiche riconosciute dalla Regione E-R attraverso una didattica formativa prettamente laboratoriale: Operatore alle vendite e Operatore di magazzino merci.

Formazione per adulti con percorsi di orientamento e accompagnamento individuali corsi professionalizzanti seguiti dai tirocini formativi, volti all'inserimento lavorativo.

Formazione professionale per **minori stranieri non accompagnati**, con laboratori, linguistici e orientativi della durata di 400 ore.

Il sistema dei tirocini inclusivi in Emilia-Romagna nasce dalle borse lavoro, strumenti a scopo socializzante destinati a persone con disabilità o in situazioni di svantaggio.

Queste borse inizialmente offrivano esperienze lavorative protette e han-

no rappresentato un primo tentativo di unire inclusione e occupazione.

Con il tempo, questo approccio si è evoluto in quelli che sono i tirocini formativi, anche in risposta alla crisi occupazionale e all'aumento delle fragilità sociali. In questa fase il tirocinio si configura come un ponte tra formazione e lavoro, utile non solo ai giovani ma anche a chi deve reinserirsi nel mercato.

La svolta arriva con la Legge regionale n. 1/2019, che modifica la L.R. 17/2005 e disciplina tutti i tirocini regionali come parte delle politiche attive del lavoro.

L'obiettivo è offrire opportunità a giovani, disoccupati, persone in reinserimento e, con maggiori tutele, a chi vive situazioni di particolare fragilità.

Le principali novità comprendono: indennità minima obbligatoria, durata flessibile (fino a 24 mesi per persone con disabilità) e maggiore attenzione alla qualità formativa dell'esperienza.

Il tirocinio diventa così un percorso personalizzato e strutturato, non più solo un addestramento al lavoro.

All'interno di questo scenario, il CIOFS-FP Emilia Romagna ETS di Parma è da anni attivamente impegnato nell'accompagnare persone in situazione di fragilità nei loro percorsi di formazione, orientamento e inserimento lavorativo. Lavoriamo con giovani e adulti che spesso vivono esperienze di marginalità profonda: vittime di tratta, ex detenuti, persone in carico ai servizi socio-sanitari o in uscita da comunità terapeutiche, donne con percorsi di violenza, migranti vulnerabili.

Il nostro lavoro non è mai solitario.



Ci muoviamo in rete, collaborando con servizi sociali, Serdp, UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), centri antiviolenza, cooperative sociali, comunità e associazioni del territorio.

È una sinergia fondamentale, perché solo così possiamo costruire progetti credibili, che tengano insieme formazione, accompagnamento educativo e opportunità occupative.

Il tirocinio inclusivo, in questo senso, è spesso il punto di arrivo di un lavoro preparatorio intenso, che parte da un bilancio delle competenze, da un lavoro sulla motivazione e si traduce poi in un'esperienza concreta, dentro aziende disponibili a mettersi in gioco.

La mission del Ciofs-fp ETS non è limitata solo al "collocare" le persone. I nostri beneficiari vengono accompagnati passo dopo passo, attraverso la presen-

za di un tutoraggio costante, supporto personalizzato, mediazione con il contesto lavorativo.

In una fase preliminare è importante la preparazione sia del tirocinante sia dell'azienda. Per molti, si tratta del primo contatto positivo con il lavoro dopo anni di esclusione; per altri, un'occasione per rientrare in gioco con maggiore consapevolezza.

I risultati ci dicono che questo approccio funziona.

Nel biennio 2023-2024 abbiamo attivato circa 130 tirocini per persone in condizione di fragilità, molte delle quali provenienti da percorsi complessi e vulnerabili.

Percorsi finanziati sia dalla Regione Emilia Romagna attraverso il Fondo Sociale Europeo o direttamente dalle comunità, tra le quali Betania, chiedendoci

interventi di inserimento lavorativo rispettando un'ottica personalizzata ed un monitoraggio costante del percorso.

Di questi, circa il 20% ha avuto un esito concreto in termini di continuità lavorativa: un nuovo tirocinio con indennità a carico dell'azienda ospitante, un contratto o un'altra forma di inserimento più stabile.

Ma al di là dei numeri, ciò che ci conferma il valore di questi percorsi è il riscontro umano ed educativo.

Per la maggior parte dei nostri allievi, anche quando non si traduce immediatamente in un lavoro, il tirocinio rappresenta un'esperienza che rafforza l'autostima, accresce le competenze e alimenta il senso di autoefficacia.

In molti casi, è il primo passo per ri-

mettere ordine nella propria vita, ricostruire fiducia in sé stessi e ristabilire relazioni positive con il mondo del lavoro e con gli altri.

Si tratta dunque di percorsi nei quali l'inclusione non è mai un risultato immediato, ma un processo fatto di piccoli ma significativi avanzamenti.

Un processo che richiede tempo, ascolto, collaborazione tra servizi e territorio e che ogni giorno ci ricorda quanto valga la pena continuare a investire su queste strade.

In definitiva, i tirocini formativi con finalità di inclusione sociale rappresentano uno strumento chiave per la costruzione di percorsi di vita migliori per persone fragili, favorendo non solo l'inserimento lavorativo ma anche la coesione sociale e il benessere comunitario.



SPAZIO ROCCA! UN CANESTRO CONTRO LA NOIA

di **Keni Berto Nekpadro**

Presidente

Jacopo Bergamaschi

Vicepresidente

Roccabianca è un piccolo paese come tanti, dove la noia può diventare una trappola per i più giovani. Da qui nasce "Spazio Rocca!": non solo un progetto sportivo, ma una risposta concreta a una domanda urgente. Perché la noia, quella vera – quella che si prova in un paese che sembra addormentato, senza stimoli, senza alternative – può essere molto più pericolosa di quanto si pensi. È dalla noia che nascono i primi atti di rabbia, la disillusione, il vuoto che si riempie con comportamenti tossici o devianze più o meno gravi, come il bullismo, il vandalismo o l'apatia che porta i ragazzi a spegnersi lentamente.

Abbiamo sentito il bisogno di creare un'attività che rompesse il silenzio, che desse un'alternativa ai pomeriggi vuoti, qualcosa che tenesse i ragazzi nel gioco e non nella solitudine. Volevamo che avessero un posto dove si sentissero vivi, stimolati, ascoltati. E così è nato questo spazio: un appuntamento settimanale in un vecchio campo da pattinaggio riconvertito a campo da basket, dove i bambini dai 6 agli 11 anni possono giocare, socializzare e imparare il rispetto, fuori da ogni logica agonistica.



Siamo partiti con poco: due palloni, di cui uno praticamente da buttare. Ora ne abbiamo una decina, grazie alla donazione di alcune famiglie e anche all'impegno concreto di uno dei giovani volontari, che ha deciso di comprarne diversi con i suoi risparmi. Un gesto piccolo, ma per noi enorme: perché ci ha fatto capire che non siamo soli. Fin dall'inizio, ci siamo resi conto che il vero obiettivo non era insegnare il basket, ma creare uno spazio diverso. Uno spazio dove ogni bambino potesse essere accolto, dove le emozioni avessero un posto e non venissero messe da parte.

Ci sono anche storie che ci sorprendono e ci fanno crescere. Una bambina, un giorno, prima ancora di iniziare a giocare, si è messa a piangere: "Sono troppo sensibile", ci ha detto. Aveva solo dieci anni, ma parlava come se quella sensibilità fosse un peso. In quel momento abbiamo capito che Spazio Rocca doveva essere, prima di tutto, un rifugio per chi si sente "troppo" in un mondo che spesso non guarda in faccia nessuno. Un altro bambino ci ha confidato di essere stato un bullo: "Prima facevo il bullo, ma

adesso non più. Qui mi piace parlare con gli altri, ridere, fare squadra." Aveva dieci anni. Non serve aggiungere altro: quando si costruisce uno spazio sano, anche i comportamenti sbagliati possono trasformarsi in nuove strade.

Il progetto è cresciuto settimana dopo settimana, e oggi coinvolge decine di bambini. Ma coinvolge anche noi, che ci mettiamo in gioco ogni volta con loro. Non siamo educatori di professione, siamo ragazzi di poco più di vent'anni con il desiderio di lasciare un segno. E anche se a volte ci sentiamo inadeguati, ogni sorriso, ogni gesto, ogni pacca sulla spalla ci ripaga cento volte. Durante l'estate il progetto si prende una pausa, perché il caldo sul vecchio campo all'aperto diventa insostenibile. Ma con l'arrivo delle prime giornate miti, Spazio Rocca rinasce, come un germoglio che ha solo bisogno di un po' d'acqua e luce.

Negli ultimi mesi abbiamo avuto anche l'occasione di partecipare agli incontri organizzati a Roccabianca dalla Comunità Betania di don Luigi Valentini sul tema del disagio giovanile. Non siamo stati presenti al primo appuntamento nelle scuole, ma agli incontri presso l'AVIS abbiamo portato il nostro contributo, scegliendo di affrontare

questi temi con uno sguardo fresco, da ventenni che da una parte vivono ancora certe difficoltà e dall'altra si trovano vicini ai giovanissimi che le attraversano oggi. È stato un momento di confronto e di crescita prezioso: poter parlare di disagio giovanile non in astratto, ma con la concretezza delle nostre esperienze, ha dato ancora più senso al progetto Spazio Rocca. La sensibilità e la competenza portate dalla Comunità Betania ci hanno arricchito e incoraggiato, ricordandoci che il cammino verso una comunità più attenta ai giovani si costruisce insieme, passo dopo passo. Per noi, questo spazio non è solo un campo da basket. È una piccola resistenza contro la rassegnazione, un gesto d'amore verso un paese che amiamo, verso i bambini che lo abitano, verso la nostra stessa generazione. È la prova che anche in un posto piccolo, con poche risorse e tanta buona volontà, si può creare qualcosa di grande. E se oggi ci guardiamo indietro, vediamo non solo partite e allenamenti, ma storie. Storie vere, che ci spingono ogni giorno a fare meglio. Perché crediamo che il vero canestro, quello che conta davvero, sia dare ai bambini – e a chi cresce con loro – un posto dove sentirsi visti, accolti e liberi di essere se stessi.



POZZO DI SICAR REALIZZAZIONE DI UN SOGNO

di Yole Suarez

Referente Pozzo di Sicar

Siamo una casa aperta a persone del mondo intero dove ognuno di noi è libero di condividere la propria storia, la propria cultura e i propri valori contribuendo a un sapere collettivo che arricchisce tutta la comunità. Il Pozzo di Sicar vuole essere un luogo di vita e di incontro che disseta tutti: chi ha sete d'acqua dopo un lungo viaggio, chi ha sete come desiderio di vita, chi di gioia e chi di incontro nel quotidiano. Intorno al Pozzo si riuniscono le persone accolte, i volontari che vivono nella casa, i volontari esterni, le operatrici professionali e gli amici. I tempi, gli spazi e le attività nella casa sono stati pensati in funzione dell'accoglienza delle persone in un clima di condivisione e d'interessamento all'altro. La bussola che ha sempre orientato il Pozzo di Sicar è la centratura sulla persona. Nei progetti di accoglienza e nella quotidianità della casa la persona è al centro con la sua storia, la sua soggettività e la sua volontà. Come associazione ci siamo sempre impegnati a essere un terreno fertile in cui crescano esperienze di cambiamento per tutti i soggetti coinvolti: da noi

non arriva "una bisognosa" ma un soggetto coinvolto in quanto persona in un processo che consenta di raggiungere una migliore condizione di benessere: da noi non arriva "un volontario per assistere" ma una persona ugualmente coinvolta in un processo di crescita umana, siamo tutti assettati tutti diamo e tutti riceviamo.

LA NOSTRA STORIA

L'accoglienza: nasciamo nel 1993 per conoscere le prime donne straniere che arrivano sul territorio di Parma. Nei primi dieci anni le donne migranti, per lo più per motivi economici, bussavano direttamente alla nostra porta. Gradualmente i processi migratori sono radicalmente cambiati e di fronte a politiche migratorie sempre più restrittive il migrante economico scompare: le storie migratorie sono sempre più drammatiche e dolorose. Si evidenziano sempre più elementi di vulnerabilità, malessere psicologico e fisico causate dalla provenienza da difficili situazioni familiari e socio-economiche; si aggiungono le gravi violenze subite in Paese e durante il viaggio. All'inizio degli anni 2000 si viene a contatto con il fenomeno della tratta delle donne per grave sfruttamento sessuale. Il sistema di accoglienza a livello nazionale si organizza per tutelare, aiutare e inserire i migranti: le donne potenziali vittime di tratta vengono inserite in un programma di protezione (ex Art. 18 dlgs 286/1998), le persone rifugiate in un sistema di accoglienza diffusa e integrata (ex SPRAR ora SAI). Per poter aiutare chi arriva nel nostro territorio diventa



fondamentale aderire al sistema di accoglienza come associazione e la figura dell'operatore professionale diventa indispensabile per seguire le donne in convenzione con i servizi sociali; le sue competenze professionali diventano necessarie in quanto le fragilità riscontrate rendono più complessa la relazione d'aiuto e richiedono migliori strumenti per incidere sul processo di inserimento della persona, soprattutto nella fase iniziale dell'accoglienza. Passiamo da un'accoglienza informale di chi bussava alla porta a un'accoglienza formale in collaborazione con le istituzioni: se non avessimo deciso di fare parte della rete dell'accoglienza non sarebbe stato possibile oggi continuare ad accogliere chi arriva nel nostro Paese in condizioni di fragilità estrema, e ancor meno sarebbe stato possibile diventare un soggetto politico che garantisce insieme a una solida rete di enti, un'accoglienza equa e dignitosa per la popolazione rifugiata e un lavoro di fondo per i suoi diritti.

L'incontro: è il cuore del nostro progetto, la sua dimensione affettiva. Nella scena dell'incontro il protagonista non è più il bisogno ma le persone che vivono un momento di parità esistenziale, desiderose di stare insieme e di conoscersi come esseri umani. I volontari hanno portato avanti per più di 30 anni tutte le attività che favoriscono l'incontro e la convivialità tra persone nella casa, restituendo ad ognuna la sua storia e la sua soggettività trasformando l'esperienza di relazione di aiuto in ulteriore esperienza d'incontro profondo e arricchente. La miccia della trasforma-

zione sociale si accende nell'incontro con l'altro, nella dimensione della relazione che apre spiragli di cambiamento e produce inaspettata moltiplicazione di risorse. Più la relazione è autentica, più ci si mette in gioco per quello che si è più si arriva alla parità di ruolo e di potere: si restituisce all'altro il riconoscimento della stima di sé come persona unica con le proprie risorse. Questa nostra piccola grande realizzazione di convivenza tra persone provenienti da culture diverse all'interno di un mondo con sempre più muri lascia un segno che accompagna a pensare e provoca ognuno di noi a rivedere i nostri orizzonti, pregiudizi e le nostre paure ma da cui si intravede la possibilità di un mondo più felice perché più aperto, più fiorente, più ricco e migliore. Molti giovani continuano a venire nella nostra casa: studenti delle scuole della città e di altri gruppi. Siamo una presenza consolidata negli appuntamenti cittadini e nei tavoli di integrazione culturale. Il progetto promuove attivazione nei cittadini, crea connessioni e mobilita risorse sul tema dell'inclusione e dell'interculturalità.

DATE SIGNIFICATIVE DEL PROGETTO

1993: il Pozzo di Sicar nasce grazie alla famiglia Giampellegrini Cagnolati che vede nella costituzione di un'associazione una ricchezza per potenziare il progetto e farlo uscire dai confini di un'accoglienza familiare. Negli anni l'Associazione di volontariato si struttura in vari gruppi per portare avanti con tutti i volontari le attività che realizzano



il progetto: accoglienza, incontro interculturale, presenza sul territorio per promuovere diritti ed intercultura, presenza ai tavoli territoriali per incidere sulle politiche migratorie locali, mobilitazione della società civile ecc...

2009: Assunzione della prima operatrice, figura ritenuta indispensabile, dopo una profonda e lunga riflessione associativa, per portare avanti l'obiettivo dell'aiuto. Negli anni successivi l'accoglienza viene ampliata in collaborazione con il welfare territoriale, come numeri e come complessità per rispondere ai pressanti bisogni delle persone immigrate. I momenti d'incontro vengono portati avanti da un'associazione sempre più strutturata e organizzata.

2016: Uscita della famiglia Giampellegrini Cagnolati e ricerca di nuove famiglie volontarie per dare continuità al clima familiare nella casa. Successivamente vita nella casa di famiglie volontarie. Nel tempo alcune mansioni tradizionalmente svolte dal volontariato residenziale vengono condivise con le operatrici.

2022: dopo la pandemia il percorso di trasformazione da OdV a APS, che permette anche ai dipendenti dell'Associazione di diventare soci e partecipare quindi attivamente e con diritto di voto alle decisioni dell'Associazione, si porta a termine. Si confermano le richieste di adesione presentate dalle operatrici con l'obiettivo di ri-definire insieme, dipendenti e volontari, l'assetto organizzativo per trovare un nuovo equilibrio che permetta di realizzare/potenziare il progetto. Il volontariato residenziale cambia: ex-beneficiarie diventano vo-

lontarie e portano avanti alcune mansioni legate alla cura della casa e all'accoglienza.

2023: il sistema di accoglienza, che permette di raggiungere un numero sempre maggiore di persone accolte e di incidere su situazioni sempre più complesse, richiede una struttura economica/finanziaria, amministrativa e di risorse umane più ampia e sviluppata della nostra. **Scegliamo di rivolgerci a Betania** per le affinità di ideali declinate in prassi di accoglienza che ci vedono uniti ai tavoli di lavoro sull'accoglienza e sui diritti delle persone migranti.

2024: Cominciamo un percorso di conoscenza reciproca con Cooperativa Betania sugli aspetti di accoglienza e di progettualità specifici a ogni realtà in ottica di una collaborazione/fusione.

2025: La fusione del ramo dell'accoglienza si concretizza in marzo 2025.

Scrivendo la storia della nostra associazione mi sono resa conto che il nostro processo trasformativo in questi 30 anni non solo ci ha permesso di affrontare le onde del cambiamento (interno ed esterno) senza perdere la nostra identità ma ogni cambiamento è stato generativo, ha prodotto effetti slegati da chi li ha originati, così da perpetuarsi nel tempo. La famiglia ha sviluppato il progetto aprendo all'Associazione di volontariato, a sua volta il volontariato l'ha estesa ai dipendenti, quest'ultimi hanno incluso come protagonisti le donne ex-beneficiarie e **l'ultimo avanzamento del progetto che ci vede oggi uniti alla Cooperativa Betania rappresenta una prospettiva di crescita e di sviluppo.**

SERVIZIO?... A DOMICILIO? BUDGET DI SALUTE E DOMICILIARITÀ

di **Massimiliano Giancola**

Operatore di Betania

per "Progetto Domiciliarità"

Le reti sociali compromesse, le difficoltà di azione e di gestione di situazioni emotivamente complesse, possono rendere le relazioni delle persone che affrontano un percorso di recupero molto complicate, a volte impossibili.

Tra ricerca di autonomia e timore della solitudine, spesso le persone si trovano ad affrontare vissuti di isolamento e di abbandono proprio all'interno della loro stessa abitazione o della loro famiglia, vivendo una situazione di incapacità a riattivare risorse e a mettere in campo qualità da sviluppare ed esprimere.

Rispetto a questo, i progetti denominati Budget di Salute e Domiciliarità, si propongono di lavorare proprio in quei "luoghi", a partire dagli operatori stessi.

Viene infatti cambiato il luogo dell'intervento e il setting, prima incarnato nella struttura a cui l'operatore apparteneva, spostandosi e raggiungendo luoghi diversi, come la casa, la strada, l'ospedale o il parco.

I pazienti cambiano così la percezione dei propri luoghi di vita e vengono aiutati a muoversi e ad esprimersi nei propri luoghi, ma in modo diverso, con maggiore autonomia.

Attraverso la visita/intervento domiciliare l'operatore ha modo di utilizzare nuovi strumenti interpretativi del disagio del paziente e del suo funzionamento.

Si intrecciano in modo integrato la storia del paziente, il suo percorso terapeutico ambulatoriale e l'esperienza domiciliare. Le aree attraverso cui si articolano questi progetti sono l'area di supporto individuale e familiare, l'area medica e l'area sociale. Si tratta quindi di sostenere le persone che si trovano in momenti di difficoltà o di cambiamento oppure di accompagnarle nei luoghi di cura per offrire supporto nei momenti in cui devono interfacciarsi con la rete: enti, istituzioni sul territorio, visite mediche e ospedaliere,

re, colloqui di lavoro/formazione.

La domiciliarità rappresenta quel contesto significativo per la persona fragile, che comprende la casa, ma anche ciò che la circonda, cioè l'habitat collegato alla propria storia, all'esperienza, alla cultura, alla memoria, al paesaggio, alla sofferenza e alla gioia di ognuno.

Prendersi cura, sostenere queste persone, significa innanzitutto rispettare la persona stessa e i suoi diritti fondamentali, tra i quali vi è il diritto alla domiciliarità che condiziona profondamente la loro identità.

Negli ultimi anni gli enti pubblici (Comuni, Ausl, altri Enti Locali) in collaborazione con diverse organizzazioni del terzo settore, stanno sperimentando il modello di Budget di Salute come strumento di intervento integrato inserito in programmi rivolti in particolar modo a persone con problemi di salute mentale, disabilità, dipendenza e altre forme di fragilità.

Quindi cos'è il Budget di Salute ?

"Il Budget di Salute costituisce uno strumento volto a favorire, attraverso l'impiego di risorse economiche, professionali, umane e relazionali, un miglior funzionamento sociale e una più adeguata inclusione di tutti quei soggetti fragili che versano in condizioni di disabilità sociale concomitante o conseguente a patologie psichiche o fisiche a decorso protratto o potenzialmente ingravescente, cioè quei CITTADINI in condizioni che richiedono progetti individuali caratterizzati dalla inscindibilità degli interventi sanitari e sociali, a partire da bisogni con prevalenza sanitaria e rilevanza sociale".

Le persone sopracitate sono spesso oggetto di un'istituzionalizzazione o, comunque, di risposte più o meno standardizzate nel contesto di un sistema statico, che spesso non porta ad una loro effettiva reintegrazione sociale.

L'obiettivo del Budget di Salute è - dovrebbe essere - quello di mettere in atto una trasformazione delle risorse utilizzate nei processi di istituzionalizzazione in pari risorse che, attraverso la definizione di un "Progetto terapeutico-riabilitativo individuale (PTRI)", costruito con la piena partecipazione della persona interessata, possano fornire un supporto socio-sanitario integrato, specifico e adeguato in cui siano coinvolti la persona stessa, la rete familiare quando possibile, e la comunità tutta.

I percorsi individuali promossi attraverso il Budget di Salute hanno, o almeno dovrebbero avere, lo scopo di colmare delle carenze che possono emergere nella quotidianità delle persone interessate, con particolare riferimento a tre ambiti, anche detti determinanti sociali della salute: casa/habitat sociale, formazione/lavoro e socialità/affettività.

Il Budget di Salute si basa sulla centralità della persona ed è questa che deve orientare il progetto individuale e gli obiettivi a esso connessi.

È fondamentale quindi la diretta partecipazione della persona interessata, perché al centro della progettazione deve esserci la persona soggetto e non oggetto dell'intervento.

È un riconoscimento alla persona delle proprie potenzialità e capacità ancora inesprese, valorizzandone le risorse seppure residue.



È un richiamare le persone alla “vita attiva”, anche se non è sempre facile, soprattutto quando sono state da anni sottoposte a logiche assistenzialiste e/o a modelli prestazionali.

Il Budget di Salute, e gli interventi di Domiciliarità, dunque, sono strumenti che pretendono/permangono/auspicano di curare e, allo stesso tempo, allargare gli spazi di libertà sostanziali (vivere, lavorare, esplicare la propria socialità/affettività) anche a coloro che, per le ragioni già menzionate, si trovano in condizioni di fragilità sociale, più o meno concomitanti o conseguenti a patologie psichiche o fisiche.

Tale impostazione, dunque, spinge a tenere in alta considerazione ciò che “rimane” nei/dei più fragili, a valorizzarlo e a crearne ricchezza per tutta la comunità, evitando in tal modo di girare il volto dinanzi alla “complessità” della convivenza e assumendo che è proprio in coloro che barbaramente vengono

appellati “scarti della società” o “irrecuperabili” che si nasconde la ricchezza delle nostre relazioni, la possibilità di allargare i diritti, la prospettiva di un welfare davvero inclusivo.

**Un giorno di quattro anni
fà qualcuno mi disse:**

“Abbiamo un caso irrecuperabile da affidarti!”.

Un giorno quel “caso irrecuperabile” ha iniziato a dirmi e a chiedermi:

“Max ora sto meglio, sto bene, non so se sarà sempre così, ma ora sto bene.

E tu Max, tu, come stai?”

Ma questa è un'altra storia... Grazie Alo.



EMERGENZA CRACK NUOVE STRATEGIE E INTERVENTI

di **Nicola Bolzoni**

*Educatore professionale sanitario
Unità di Strada AUSL Parma*

L'Osservatorio sulle Dipendenze di Parma ha evidenziato un significativo cambiamento nei modelli di consumo di sostanze negli ultimi dieci anni. La cocaina basata (crack) è diventata la sostanza primaria, con un numero crescente di richieste di aiuto ai SerDP (Servizi per le Dipendenze Patologiche). A differenza di altre droghe, il crack crea una forte dipendenza fin dalla prima assunzione, alterando non solo la vita dei consumatori ma anche il tessuto urbano, a causa della sua natura che richiede un consumo compulsivo e una costante disponibilità di fornitori. Il rischio che questa sostanza assuma un ruolo centrale nella vita delle persone (consumatori e non) è elevato, portando a gravi conseguenze sociali e sanitarie.

Il *craving*, la compulsione a reperire la sostanza quando l'effetto diminuisce, è particolarmente intenso con il crack. Sebbene l'effetto sia immediato, la sua breve durata spinge i consumatori problematici a dedicare gran parte della giornata alla ricerca della sostanza. Le

conseguenze della “discesa” sono devastanti, caratterizzate da prostrazione, fragilità, nervosismo, paranoia, insonnia e perdita di appetito, che portano a un rapido logoramento psico-fisico.

LA RISPOSTA DEI SERVIZI DI PARMA

Di fronte a questa nuova realtà, i Servizi Cura per le Dipendenze Patologiche e i servizi per la Riduzione del Danno dell'AUSL di Parma hanno iniziato a interrogarsi su come affrontare l'emergenza. L'Unità di Strada ha implementato diverse strategie: oltre alla distribuzione di supporti per fumare il crack (pipe) per prevenire la trasmissione di malattie, ha modificato l'erogazione e l'accesso ad alcuni servizi. **Un esempio è il dormitorio a bassa soglia per consumatori attivi “La Sosta”, gestito dalla Comunità Betania, che ha aumentato i posti letto e introdotto maggiore flessibilità nell'accoglienza.** Anche al DROP-IN di strada dei Mercati ormai è normale offrire uno spazio, seppur di risulta e inadeguato, per il riposo diurno; inoltre si cucina cibo di qualità per far fronte alle esigenze nutrizionali dei

**OVER
DOS3**

Quali sostanze riguarda?
Chi colpisce?
Come riconoscerla?

Facciamo chiarezza.

consumatori.

Queste strategie sono cruciali per mantenere un canale di supporto aperto con i consumatori di crack, che spesso tendono a non essere complianti ma sfuggenti.

Nel 2024, il SerDP di Parma, all'interno del DAISMDP dell'AUSL, ha

avviato un progetto di miglioramento, definendo una bozza di programma locale di intervento per la prevenzione, cura, riabilitazione e riduzione del danno rivolto ai consumatori di cocaina e psicostimolanti.

Questo progetto ha coinvolto servizi pubblici e del privato sociale accreditato, tra cui operatori e medici dei SerDP di Parma e provincia, l'Unità di Strada dell'AUSL, l'Osservatorio sulle Dipendenze AUSL, le comunità terapeutiche Betania, Lodesana, CEIS e la clinica Maria Luigia di Monticelli. L'obiettivo era delineare una prassi per implementare i servizi esistenti e costruire alleanze tra i vari attori istituzionali e sociali del territorio. Il percorso si è sviluppato su diversi aspetti: interventi di bassa soglia, percorso clinico-assistenziale, trattamenti ambulatoriali, percorsi residenziali e un approfondimento sul trattamento farmacologico.

Questo lavoro, lungo e produttivo, ha permesso un confronto tra gli attori e una ricerca di esperienze a livello nazionale e internazionale, alcune delle quali saranno approfondite in un convegno di fine anno.



LA CENTRALITÀ DELLA BASSA SOGLIA

Attualmente a Parma, gran parte del lavoro si concentra sugli interventi a bassa soglia, poiché i consumatori di crack difficilmente accedono ai servizi tradizionali. **“Benché incluso tra le sostanze associate ai più alti danni individuali e sociali, il crack non implica astinenza fisica, da una parte riducendo la percezione di problematicità sanitaria con ritardata emersione di una richiesta di aiuto e dall'altra aumentandone l'accettabilità e quindi la diffusione”** (d.ssa Luana Oddi, Responsabile ambulatorio Bassa Soglia di accesso Ausl -RE).

L'illusione di poter “governare” la sostanza porta rapidamente a una condizione di marginalità.

Questi consumatori, raggiunti direttamente nei luoghi della città legati a contesti di elevata marginalità sociale, rappresentano la tipologia che impegna maggiormente i servizi di riduzione del danno, che vedono una complementarità tra i servizi a bassa soglia e i SerDP nell'adozione di strategie organizzative che semplificano l'accesso alle cure.

Nel “gruppo di lavoro Bassa Soglia” è emersa la necessità di trovare nuove parole e idee, partendo dalla definizione stessa di bassa soglia: gli interventi a bassa soglia sono un approccio che elimina qualsiasi barriera all'accesso ai servizi, sia burocratica (come residenza o nazionalità) sia legata alla presa in carico (come patti terapeutici o interviste diagnostiche). Si basano su una “relazione a legame debole” che punta a negoziare gli obiettivi e a creare un'alleanza comunicativa duratura tra operatore e cliente. Questa alleanza rimane valida anche se gli obiettivi cambiano, non vengono raggiunti, o se in certi momenti non ci sono obiettivi specifici. Tuttavia, il termine “bassa soglia” stesso esprime un concetto dai confini stretti, e la sua originaria concezione sta assumendo declinazioni differenti.

Anche i luoghi dedicati all'accoglienza (Drop-In, Dormitori d'emergenza, SerDP) hanno subito trasformazioni nel tempo, modellandosi sui comportamenti dei pazienti e sull'uso delle

sostanze. I cambiamenti sociali, con l'emergere di nuove sacche di marginalità, nuovi bisogni e la diffusione di nuove sostanze, hanno accelerato questo processo di mutamento nei servizi di cura e di prossimità. Alcuni di questi cambiamenti sono stati assorbiti quasi fisiologicamente, mentre per altri si cerca ancora una sintesi.

L'ESPERIENZA DEI CENTRI CRISI DI PALERMO: UN MODELLO PER IL FUTURO?

La riflessione a Parma si è quindi focalizzata su come “cambiare passo” e rivoluzionare il modo di pensare alla bassa soglia, cercando di rimodellare, implementare o costruire ex novo interventi di cura rivolti alla complessità, in sinergia tra servizi socio-sanitari e comunità. In questo contesto, l'esperienza dei centri crisi di Palermo, promossa dal direttore del SerDP dell'ASP di Palermo, Gianpaolo Spinnato, è stata considerata molto significativa.

Per affrontare la problematica del crack, la Sicilia ha aperto nel 2024 un “Centro di pronta accoglienza” che offre supporto medico, farmacologico, terapeutico e psicologico-emotivo. L'obiettivo principale è gestire le crisi, specialmente quelle legate al crack, che spesso causano interruzioni precoci dei percorsi di cura, soprattutto tra i giovani. Il centro residenziale, con 12 posti letto,



può ospitare persone fino a un mese, adottando una filosofia di riduzione del danno che permette ai pazienti di rientrare anche dopo aver interrotto il trattamento.

Il dott. Spinnato sottolinea che la relazione tra terapeuta e paziente è fondamentale, ma richiede tempo. Per superare il periodo iniziale, quando non è possibile una terapia farmacologica o non si è ancora stabilita una relazione, si punta sui servizi a bassa soglia e di prossimità (unità mobili, drop-in) che operano sul territorio per “agganciare” i ragazzi e trasferirli ai servizi terapeutici.

Dopo il periodo di accoglienza nel centro, i pazienti avranno tre possibilità:

- 1. L'inserimento in una comunità terapeutica.**
- 2. Un programma ambulatoriale tramite i SerDP.**
- 3. Utilizzare il centro crisi come momento di pausa, sapendo di poter sempre tornare.**

I criteri fondamentali nella cura delle dipendenze sono motivare, fermare, capire e curare. Il centro crisi si occuperà delle prime due fasi, mentre i SerDP delle restanti. Si prevede anche la creazione di due drop-in (vicino ai SerDP per facilitare l'aggancio) e una struttura notturna per tossicodipendenti senza fissa dimora.

Il dott. Spinnato conclude: “Queste iniziative nascono spesso dall'emergenza, ma è il ‘fare le cose’ che può cambiare la visione sulle dipendenze”. Questa iniziativa, che proseguirà con l'apertura di altre due strutture a Messina e Catania, è nata “dal basso” grazie a un movimen-



to civile che ha coinvolto diverse associazioni interessate al problema crack: associazioni di genitori di consumatori, quelle che si occupano di senzatetto, di giovani, di migranti, e gruppi trasversali che includono anche persone non necessariamente legate alla marginalità sociale. È importante riflettere anche sui concetti di indipendenza e solitudine, due facce della stessa medaglia in questo contesto.

CAMBIARE APPROCCIO

Uscire dalla logica emergenziale che spesso relega le persone nella solitudine impedendogli di emergere dall'invisibilità. Allargare ai servizi di cura la logica della bassa soglia e della riduzione del danno, unica strategia per agganciare e sostenere gli utilizzatori attraverso un intervento precoce e puntuale. Creare inoltre le condizioni per estendere il dibattito alla cittadinanza perché il crack condiziona la vita di tutti e solo politiche sociali coraggiose e pragmatiche possono portare beneficio a tutti.

IL CERCHIO AZZURRO APRIRE AD INFINITE POSSIBILITÀ

di **Giovanni Redini**

*Presidente Associazione
"Il Cerchio Azzurro" ODV*

L'Associazione “Il Cerchio Azzurro” è nata nel 1998 all'interno dell'allora Ser.T (Servizio Tossicodipendenze) dalla collaborazione tra operatori del servizio e da un gruppo di genitori e sostenitori di persone con problemi di fragilità e dipendenza patologica.

Tra gli obiettivi dell'Associazione c'è quello di aiutare e fiancheggiare i professionisti del SerDP nel lavoro rivolto a persone che si trovano ad affrontare le conseguenze legate alle dipendenze, ai loro famigliari e di svolgere attività di prevenzione e formazione all'interno e



all'esterno dell'Associazione stessa.

L'Associazione, inoltre, partecipa attivamente ad eventi importanti che si svolgono nella città e si occupa della raccolta attiva di indumenti e di generi alimentari che vengono distribuiti alle comunità ed ai servizi che ne hanno bisogno.

Tra le attività svolte dall'Associazione c'è quella di accompagnare le persone presso le strutture di cura e le comunità terapeutiche a seconda dei loro bisogni e dei percorsi valutati, in modo da sostenere passo dopo passo l'individuo nella sua scelta di cura.

Grazie alla raccolta di fondi l'Associazione è riuscita a finanziare borse di studio e borse lavoro con il fine di mettere in campo azioni concrete per agevolare e rinforzare attivamente i percorsi e renderli maggiormente personalizzati.

L'Associazione prende le sue basi dall'approccio dell'auto-mutuo-aiuto. Inizialmente i famigliari fondatori erano soliti riunirsi in gruppo per confrontarsi rispetto alle loro situazioni di vita. Lo facevano formando un cerchio ed in virtù di ciò hanno deciso di utilizzare come logo un quadro di Henri Matisse del 1910 dal titolo “La danza”.

Il gruppo di auto-mutuo-aiuto si riunisce due volte al mese di mercoledì sera dalle 21 alle 23, nella sede dell'Associazione in via Testi n. 4 a Parma. Tra gli obiettivi del gruppo c'è quello di avere uno spazio nel quale poter raccontare la propria storia a qualcun altro che la può comprendere senza giudizio e vergogna in un luogo sicuro e protetto da privacy perché, in parte è anche la sua. A distanza di vent'anni l'Associazione è

andata incontro a tanti cambiamenti, ma ha mantenuto la missione di partenza e, nell'ultimo periodo, ha visto un incremento della partecipazione e delle attività. Oggi abbiamo uno spazio dedicato anche ai ragazzi/e che sono ancora attivi facendo da supporto e cercando di motivarli al cambiamento. Collaboriamo con comunità di vita, carceri, servizi sociali e SerDP. Abbiamo creato con il sostegno della comunità gruppo Valdinievole un progetto dal titolo "Libertà è fatica" dove raccontiamo attraverso pannelli fotografici, un audiovisivo e un libro fotografico il percorso in comunità.

Facendo il mio percorso proprio qui in Valdinievole mi sono reso conto che la mia esperienza doveva essere portata anche ad altri, l'aiuto che ho ricevuto dovevo rimandarlo, allora ho deciso di frequentare il Cerchio Azzurro partecipando ai gruppi dei genitori. Vedendo il gruppo evolversi ho trasmesso la mia esperienza anche ai ragazzi che vivono all'interno del problema facendo in modo di accoglierli e seguirli fino al momento del loro ingresso in comunità rinforzando i rapporti con le Asl e allacciando gli stessi con il carcere e le cliniche private. Oggi la mia esperienza mi aiuta a capire che c'è tanto da fare e da dare, per questo il prossimo obietti-

vo che ci poniamo sarà quello di allargare gli orizzonti e far sentire che siamo presenti sul territorio. Sono sempre più convinto che senza le sostanze la vita è migliore e se riusciamo ad aiutare anche una sola persona abbiamo ottenuto un grande risultato; bisogna crederci e non mollare mai. Un grande grazie sicuramente lo devo a me stesso ma non dimentico chi mi ha dato modo di sviluppare tutto ciò, di darmi modo di conoscermi fino in fondo. Quindi grazie al gruppo Valdinievole e grazie al Cerchio Azzurro che mi permettono di operare in piena fiducia ma soprattutto mi hanno accolto fin da subito come un membro della famiglia.

Il cerchio, simbolo scelto dall'Associazione, ha il compito di ricordare che l'esistenza è in continuo divenire e che ci può essere trasformazione nella vita quando si riesce ad accogliere l'importanza dell'Altro che, con il suo sostegno



e la sua presenza, può aprire ad infinite possibilità.

Da qualche mese faccio parte dell'equipe che si occupa de "La Sosta", il dormitorio di emergenza di Betania. Una bella responsabilità che mi mette ogni volta alla prova stando a contatto con persone che vivono la strada e sono attive nell'uso di sostanze. Sto con loro dalle 18.30 della sera alle 8.30 del mattino, li accompagno al dormitorio e li aiuto nel cercare di rispettare regole, responsabilità ed educazione. Non è sempre semplice ma ho creato con alcuni di loro un'empatia che ci permette di rispettarci. Gli preparo la cena e la colazione dando loro la possibilità di recuperare energie dopo una giornata difficile e con alcuni ho instaurato un dialogo continuo.

La forza che trovo nel fare questo è non dimenticare chi sono e da dove vengo e mettermi sempre in discussione. È una buona opportunità per continuare il percorso iniziato 14 anni fa e che non sarà mai terminato per po-

ter stare bene. Gli altri operatori presenti creano un bel gruppo con tanta esperienza e ci si può contare in caso di bisogno perché come me mettono cuore in ciò che fanno.

Ringrazio la Comunità Betania per avermi dato la possibilità di essere parte di questo progetto che inizialmente doveva essere provvisorio ed invece sta continuando nel tempo.

Questo accresce la mia autostima e mi fa sentire importan-

te soprattutto nell'ambiente sociale dove cercherò di inserirmi sempre di più. Cadere nella droga è molto facile, basta veramente poco, il difficile è uscirne e sopravvivere lo è ancora di più perché quando la sostanza entra a far parte della nostra vita non si vive ma si sopravvive e "La Sosta" con il suo servizio da una tregua alla sopravvivenza.

Grazie per l'opportunità di scrivere queste righe sperando che possano essere d'aiuto a qualcuno.



COOPERATIVA INSIEME DOVE SI LAVORA IN SQUADRA

di **Matteo Ghillani**

*Presidente Coop. Insieme
Referente area disabilità CSS*

La “Insieme Società Cooperativa Sociale – E.T.S.” è stata costituita il 27 febbraio 1980 da un gruppo formato da genitori di ragazzi e ragazze disabili e da volontari, che già da tre anni si incontrava nel quartiere Montanara per confrontarsi sulle problematiche dell'integrazione scolastica, e della partecipazione alle iniziative sociali del territorio.

La trasformazione del gruppo in cooperativa di solidarietà sociale ha segnato un passaggio importante.

La cooperativa, giuridicamente, risultava essere lo strumento più adeguato alla realizzazione concreta della volontà di partecipazione, autogestione e promozione della solidarietà. Inoltre promuove la cultura della qualità del sostegno alle persone con disabilità, sia all'interno del gruppo che all'esterno.

La Cooperativa, nel 1984, ha sostenuto la costituzione del CSS (Consorzio di Solidarietà Sociale) divenendone socia fondatrice.

Fin dall'inizio la Cooperativa realizza, in accordo con i servizi pubblici (Co-

mune e Asl), servizi socio-riabilitativi per persone disabili giovani e adulte. La prima sede operativa è stata luogo del servizio diurno in via Raimondi, nei locali dell'Istituto Salvo d'Acquisto. Ad oggi la cooperativa garantisce sia sostegni più tradizionali, quali il centro diurno e il residenziale, che innovativi, come i fine settimana di inclusione sociale e benessere (*Progetto Ornella Plus*) nati grazie alla collaborazione con l'associazione NUPA (Noi Uniti per l'Autismo).

La Cooperativa collabora inoltre con Scuola di Autonomia insieme al Consorzio Solidarietà Sociale, e con “Ake-la” servizio abilitativo per minori.

In questi anni è stato anche dato particolare rilievo ad implementare competenze clinico pedagogiche in linea con i migliori standard tecnici rilevati dalla ricerca: si è lavorato per avere strategie educative basate sulle evidenze, si sono approfondite le tematiche del progetto di vita coerenti con il modello bio-psico-sociale e le peculiarità dei profili diagnostici, si è



Un ospite al lavoro
nel laboratorio
elettrico della
Cooperativa Betania

cercato di costituire equipe multidisciplinari capaci di apportare, all'interno di programmi personalizzati basati sulle aspettative e desideri delle persone caratterizzate da disabilità intellettiva e/o disturbo dello spettro autistico, specifiche capacità.

I gruppi di lavoro negli anni si sono costantemente modificati e rinnovati, integrando

al proprio interno, in maniera stabile, l'apporto di altre figure professionali, quali: psicologo supervisore della progettazione educativa, psicologo di supporto alle dinamiche relazionali e fisioterapista esperto di disabilità intellettiva.

Tale lavoro ha permesso di fornire formazioni e supervisioni all'esterno della cooperativa.

Il tratto distintivo della storia complessiva e dello sviluppo va comunque visto nella volontà di garantire, alle persone con disabilità intellettiva e/o disturbo dello spettro autistico, e ai loro familiari la miglior qualità di vita possibile.

A PROPOSITO

DI AUTISMO E INCLUSIONE

Negli ultimi due anni, la Comunità Betania ha vissuto un percorso di crescita e arricchimento, grazie all'esperienza di accoglienza, nel laboratorio di assemblaggio meccani-



Alessandro durante il laboratorio
(Progetto Ornella Plus) di pasta fresca
e la soddisfazione a lavoro ultimato

co, di un giovane con condizione dello spettro autistico.

L'autismo comporta difficoltà, più o meno marcate a seconda del profilo individuale, nella comprensione e gestione delle dinamiche e delle regole sociali - aspetti che permeano costantemente la nostra vita quotidiana. È quindi facilmente intuibile come le persone con autismo possano essere particolarmente fragili dal punto di vista emotivo, risultando più esposte allo sviluppo di problematiche legate all'ansia.

Il giovane accolto a Betania, a seguito dell'elevato stress subito durante il periodo del Covid, aveva consolidato in modo significativo i meccanismi di ritiro e chiusura sociale, arrivando a manifestare un forte rifiuto nei confronti di contesti sociali ampi. In casi come questo, si potrebbe pensare che la soluzione risieda esclusivamente in un supporto farmacologico o nell'assestare la tendenza all'isolamento.

Tuttavia, le persone, a un livello più profondo, vivono contemporaneamente sia il desiderio di relazioni e scambi sociali, sia una profonda paura nei confronti degli stessi. Da questa ambivalenza nasce uno stato di *impasse* emotivo, in cui ansia e paura tendono a prevalere. È in questa cornice che diventano fondamentali le buone prassi educative e la capacità dei contesti di comprensione, adattamento e accoglienza, nel pieno rispetto delle caratteristiche di funzionamento delle persone autistiche che vivono tali difficoltà.

L'inserimento specifico ha previsto un lavoro di squadra articolato e condiviso, che ha coinvolto, oltre al gruppo di lavoro di Betania, anche la madre del giovane, i servizi pubblici – sia sociali che sanitari (assistente sociale, educatrici di riferimento, medico psichiatra), due professioniste della Cooperativa Insieme, un'operatrice e una psicologa clinica specializzate in autismo. Tutti i soggetti coinvolti hanno collaborato collegialmente per predisporre un percorso individualizzato.

Un elemento chiave nella motivazione della persona è stato l'offrire l'opportu-

nità di un'attività laboratoriale coerente con i suoi interessi e desideri. Questo ha permesso di distogliere, in modo implicito, l'attenzione dalle dinamiche relazionali nuove e potenzialmente ansiogene. A supporto di questa delicata fase, è stata garantita la continuità educativa attraverso la presenza dell'educatrice già conosciuta in precedenza nel contesto domiciliare.

Il contesto di Betania si è preparato con cura alle particolarità relazionali della persona, adottando modalità di interazione il più possibile rispettose e gradualità. L'introduzione di nuovi stimoli è avvenuta progressivamente, seguendo le indicazioni fornite passo dopo passo dai professionisti di riferimento.

Questo approccio ha consentito una lenta, ma significativa e soddisfacente apertura da parte della persona, favorendo al contempo un'opportunità per il gruppo di Betania.

Si potrebbe dire, in conclusione, che la persona non si è semplicemente "inserita" nel contesto, ma vi si è innestata, diventandone parte integrante, come un nuovo ramo che si fonde con l'albero che lo accoglie.



Gita al mare per i ragazzi del "Progetto Ornella Plus" di NUPA

COMMON GROUND PER RESTITUIRE DIGNITÀ E SPERANZA

di **Giuseppe Arnone**

*Operatore di Betania, Referente
Progetto "Common Ground"*

In un mondo ideale, il lavoro è dignità. È lo strumento che permette a una persona di costruire il proprio futuro, di sostenere la propria famiglia, di sentirsi parte attiva e valorizzata della società. Purtroppo, per troppe persone, specialmente per chi arriva nel nostro Paese in cerca di protezione e di una vita migliore, il lavoro si trasforma in una trappola, in una forma moderna di schiavitù.

Parliamo di sfruttamento lavorativo; un fenomeno che i dati ci mostrano in tutta la sua gravità. A livello nazionale, il sistema anti-tratta ha preso in carico nel 2023 un numero di vittime di sfruttamento lavorativo (29,4%) quasi pari a quello dello sfruttamento sessuale (32,3%). Questo ci dice che il problema è enorme e capillare. Non riguarda solo le aree rurali del Sud, ma è presente in oltre 405 aree e località in tutta Italia, anche nei nostri territori, in settori d'eccellenza come l'agricoltura di qualità e in altri ambiti come l'edilizia, la logistica o il lavoro domestico.

COS'È LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO?

Sfruttare una persona significa approfittare del suo "stato di bisogno" o della sua "vulnerabilità". Pensiamo a un giovane uomo arrivato in Italia dopo un viaggio terribile, che non parla la nostra lingua, ha un debito da ripagare e la necessità impellente di mandare soldi a casa per sostenere la famiglia. Questa persona, spinta dalla necessità, è portata ad accettare condizioni di lavoro inique e degradanti.

Lo sfruttamento può manifestarsi in tanti modi subdoli e violenti: può essere una paga bassissima e irregolare, del tutto sproporzionata alla fatica richiesta; possono essere orari di lavoro massacranti che negano il diritto al riposo e alla vita. Si manifesta nell'assenza di qualsiasi misura di sicurezza, che mette a rischio la salute e l'incolumità



della persona, e assume la forma della minaccia, della violenza fisica o psicologica, fino al ritiro dei documenti per esercitare un controllo totale sul lavoratore. A volte, dietro a queste situazioni si nasconde il “caporalato”, un sistema di reclutamento illecito gestito da intermediari che controllano e organizzano la manodopera.

UNA RISPOSTA POSSIBILE

Di fronte a un problema così complesso e strutturale, non basta l'azione dei singoli. Serve un intervento coordinato, una rete capace di unire le forze. È proprio da questa esigenza che nasce il progetto Common Ground (“Terreno Comune”), un progetto nazionale cofinanziato dall'Unione Europea e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a cui da dicembre 2024 Comu-

nità Betania ha scelto di aderire con convinzione. Questo progetto si inserisce in un impegno più ampio del nostro territorio per la tutela dei più deboli, agendo in sinergia con altre iniziative fondamentali. Pensiamo al progetto “Oltre la strada”, che a Parma si occupa di vittime di tratta e che, superando la storica associazione del fenomeno al solo mondo femminile, oggi offre supporto anche a uomini.

I due progetti, Common Ground e Oltre la strada, sono di fatto due facce della stessa medaglia: la lotta per liberare le persone dalla schiavitù, sia essa lavorativa, sessuale o di altra natura.

È una sinergia che a Betania sentiamo particolarmente nostra, tanto che, oltre ai due posti dedicati a Common Ground, abbiamo scelto di riservare due posti di accoglienza anche per gli uomini seguiti da Oltre la strada.

L'obiettivo di Common Ground è chiaro: combattere lo sfruttamento e offrire protezione e percorsi di integrazione alle vittime. E i risultati iniziano a vedersi: a livello nazionale, il progetto ha già raggiunto oltre 4.500 potenziali vittime, attivando percorsi di protezione e assistenza per 262 persone e percorsi di integrazione per altre 330.

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO E LAVORO SOMMERSO: STRATEGIE DI PREVENZIONE E CONTRASTO

PERCORSO DI SENSIBILIZZAZIONE E CONOSCENZA DI BASE



L'IMPORTANZA DI “FARE RETE”

Come funziona l'aiuto? Il primo passo, e forse il più difficile, è l'emersione. Per questo, il progetto si avvale di “antenne” sul territorio: operatori sociali, personale dei centri di accoglienza, mediatori culturali, medici, che sono formati per riconoscere i segnali dello sfruttamento.

Una volta identificata una potenziale vittima, si attiva una equipe multidisciplinare che costruisce un percorso di assistenza personalizzato. I servizi offerti sono molteplici: supporto legale per la denuncia e per ottenere un permesso di soggiorno per protezione; assistenza socio-sanitaria per superare i traumi subiti; orientamento, formazione e aiuto nella ricerca di un lavoro regolare; e infine, accoglienza abitativa in un luogo sicuro.

IL TERRENO COMUNE A BETANIA

È qui che si inserisce il nostro contributo concreto. Come Comunità Betania abbiamo messo a disposizione due posti in un appartamento dedicato al progetto Common Ground, situato a Martorano. Questo spazio non è solo un tetto, ma un porto sicuro. È il punto di partenza per una persona che ha bi-

sogno di ritrovare sé stessa, di essere ascoltata e accompagnata. È il “terreno comune” da cui ripartire per ricostruire un futuro di dignità e libertà.

Aderire a questo progetto significa per noi estendere la nostra vocazione all'accoglienza, affiancando all'aiuto di prima necessità, che caratterizza la primissima fase del percorso migratorio, un accompagnamento verso un'integrazione più profonda e strutturata. Significa riconoscere che la lotta per la giustizia sociale si combatte anche sul piano dei diritti del lavoro.

Il fenomeno dello sfruttamento è vasto e complesso, ma progetti come Common Ground dimostrano che una risposta è possibile.

È una risposta che si basa sulla collaborazione, sulla competenza e, soprattutto, sulla capacità di vedere in ogni persona, a prescindere dalla sua storia e dalla sua provenienza, un essere umano con il diritto inalienabile a un lavoro “dignitoso, sicuro, legale”. Fare la nostra parte in questo cammino significa anche costruire concretamente un pezzetto di quella pace – di quello “Shalom” – che passa necessariamente attraverso la giustizia e il riconoscimento della persona.

LUCI E OMBRE DENTRO DI NOI

Generalmente la descrizione che una persona fa di se, sembra un elenco di qualità e prestazioni come si farebbe per un oggetto vivendo in una società che valuta in base all'efficienza, alla bellezza, alla ricchezza, alla giovinezza: in definitiva tutti corriamo il rischio di diventare in un qualche modo delle cose. Ogni uomo è un essere vivente e come tale vuole sfuggire alla "pietra" per usare l'espressione di Gabriel Garcia Lorca. Le pietre non hanno emozioni ne sentimenti, gli uomini e le donne sì. La nostra identità naviga in mari burrascosi tra ciò che si vorrebbe essere, ciò che si dovrebbe essere, ciò che si può essere e ciò che si è.

Il nostro equilibrio non è rigidamente fissato ma è movimento instabile e tutto quello che succede è la vita.

Un giorno fa freddo, l'altro fa caldo. Dentro di noi è la stessa cosa; noi abbiamo dei momenti di felicità, dei momenti di infelicità, e di dolore. Dobbiamo permettere alla gioia e alla tristezza di esistere, sapendo che tutto questo deve passare.

L'esistenza è fatta così ci sono periodi più o meno positivi ma è assolutamente degna di essere vissuta.

Tutto quello che accade è la misura del nostro limite.

Perduto sarebbe quel tempo, quella esistenza in cui avessimo vissuto senza avere fatto esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto, amato.

Abbiamo tutti un'ombra, che può fare diventare centro di interesse il nostro bisogno inconfessato di popolarità, di successo, di carriera, di ricchezza. Situazioni che rendono anche gli altri simili a cose da usare.

Così invece di prestare loro attenzione ci imponiamo non rispettando la loro libertà, facendoli entrare nella nostra cultura, nella nostra storia e nemmeno ci sfiora l'idea che quello che può essere bene per noi non è così per loro.

Col tempo si può capire che la capacità di ascoltare gli altri dipende innanzi tutto dalla capacità di ascoltare in modo compassionevole se stessi, accettando la nostra fragilità ed abbandonando schemi perfezionistici.

Questo permette di essere più liberi e spontanei nell'esprimere se stessi e i propri bisogni e scoprire che aveva creato distanza il nostro atteggiamento difensivo: noi siamo molto bravi a vedere quello che non va, quello che c'è di male in noi e negli altri.

OCCORRE ORIENTARE LO SGUARDO COME DICEVANO GLI ANTICHI: L'UOMO È UNO SPECCHIO, SE LO SI GIRA VERSO IL CAOS RIFLETTE IL CAOS, SE LO SI GIRA VERSO LA LUCE RIFLETTE LA LUCE.

Impegniamoci a porre uno sguardo positivo sul negativo che possa permettere alla neve, alla pioggia, alla nebbia, al buio, al freddo, alla tristezza di esistere così come il sole, la luce, il calore, la gioia e l'amore. Così arriveremo alla maturità integrando luci ed ombre. Dobbiamo lavorare orientando la nostra vita verso il benessere e la bellezza cercandole in tutte le situazioni anche le più difficili riconoscendo emozioni e sentimenti. È necessario essere protagonisti non vittime di quello che succede, non identificandosi in quella situazione o in quella prova che ci sta succedendo, perché noi siamo molto di più.

Non siamo né italiani né stranieri - né cristiani né atei - né professori né studenti - né guaritori né malati; ciò è transitorio irrilevante, perché la nostra anima ha qualche cosa di più profondo, essenziale impermeabile ad ogni contingenza ed avversità.

Per poter trasmettere frammenti di luce in questo periodo dell'oblio del senso, domandiamoci se il nostro cuore è nella condivisione, compassione nella relazione/incontro con l'altro o se è ripiegato nel proprio interesse individuale o di gruppo.

Tutti conosciamo il giorno e la notte, abbiamo fatto esperienza di questi due poli buio e luce, attraverso i fatti successi in famiglia, nella professione, con gli amici, nella società.

Un vecchio racconto chassidico che riassume quanto detto fin d'ora racconta: Il rabbino chiede ai suoi studenti:

"Come possiamo determinare l'ora dell'alba, quando la notte finisce e il giorno inizia?"

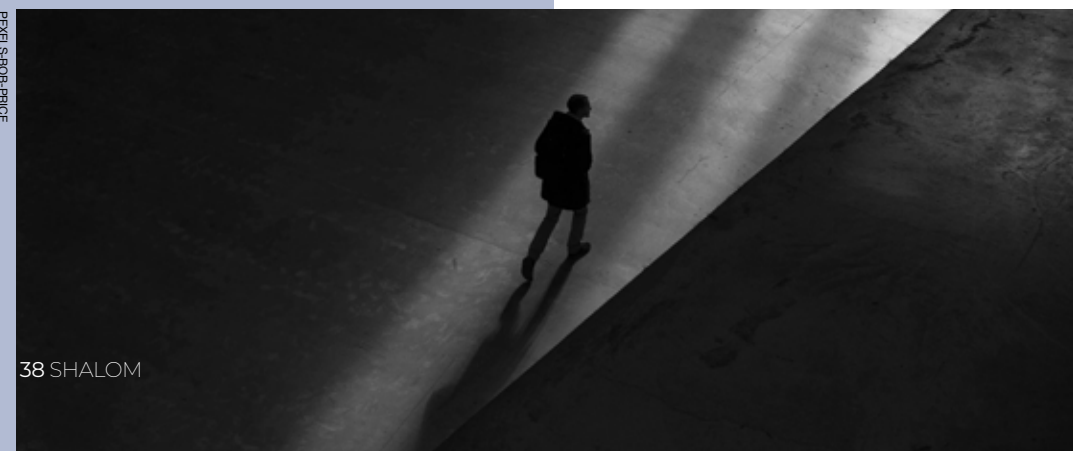
Uno degli studenti suggerì: "Quando da lontano si riesce a distinguere fra un cane e una pecora?" - "No" rispose il rabbino.

"È forse quando si riesce a distinguere fra un fico e una vite?" chiese un secondo studente - "No" disse il rabbino.

"Allora per favore, ci dica la risposta" dissero gli studenti.

"Va bene - disse l'insegnante saggio - è quando potete guardare i volti degli esseri umani e avete abbastanza luce "in Voi" per riconoscerli come i vostri fratelli e sorelle..."

Fino a questo momento è notte e c'è ancora buio".



LA VOCE DEGLI OSPITI

di Carmine De Robbio

IL VALORE DELLA COMUNITÀ

Ho scelto questo titolo perché Comunità Betania racchiude in sé tutto quello che per me adesso è importante: accoglienza, essere aiutato, poter riflettere sul mio passato in un posto dove mi sento ascoltato. Perché ho 48 anni con un trascorso di 26 di tossicodipendenza alle spalle.

Anni persi che sono ormai irrecuperabili.

Sì, dico proprio irrecuperabili, perché volati via troppo in fretta, vivendo in un mondo parallelo.

Quando sei mosso dalla sostanza non sei lucido e vivi dei momenti in cui non sei davvero presente. È la sostanza che ti spinge a fare determinate cose. E quando torni lucido non riesci più a entrare in quelle stesse esperienze – una festa, un momento di gioco coi nipoti – perché ti senti un estraneo. È una delle difficoltà maggiori che sto affrontando.

Se il passato non è più recuperabile, però, ho capito che la comunità può aiutarti a riprendere in mano quello

che ancora ti resta da vivere, per farne qualcosa di buono.

E anche se nel passato si sono incrinati dei rapporti per colpa della sostanza, ho capito che si possono ancora recuperare gli affetti familiari e avere di nuovo tempo da poter passare insieme alle persone a cui voglio bene. Ed è per questo che ora voglio prendermi cura di me, voglio tornare a vivere.

Consiglio quindi la comunità a tutti coloro che sono dipendenti, di qualsiasi tipo, perché chi ha una dipendenza non è più padrone della propria vita. In comunità ho trovato le persone giuste che mi stanno aiutando e spero possano aiutare anche altri che ne hanno bisogno.

Desidero firmare con il mio nome questo mio pensiero per la comunità, perché spero e mi auguro di poter riprendere in mano gli anni restanti della mia vita.



Carmine a Vallerano durante la Festa di San Giacomo

RICORDO DI GIANNI

di Giordano Giordani

Betania è una comunità la cui principale vocazione è quella di educare: quindi ci capita spesso di ragionare sul profilo professionale dell'educatore. La prima qualità che mi viene in mente è quella della perseveranza e quando penso alla perseveranza non posso che pensare a Gianni Marmioli il meccanico/educatore di Betania.

Credo che uno degli aneddoti che meglio lo rappresentano sia quello della sua visita al patronato in occasione della presentazione dei documenti per la pensione dopo 35 anni di lavoro come meccanico all'officina della concessionaria Fiat. Quando l'impiegata gli ha riferito che mancavano dei dati perché non risultavano i giorni di malattia sui 35 anni di lavoro, lui ha confermato che non aveva mai usufruito dei giorni di malattia INPS.

La sua infatti è stata una presenza costante anche a Betania. Lo trovavi in officina dalle 7 del mattino fino a sera e si prodigava per "insegnare un mestiere" ai ragazzi della comunità. Ma l'importanza della sua figura non stava principalmente nel suo ruolo professionale che pure era rilevante. Gianni era un testimone. Testimoniava la coerenza tra il dichiarato e l'agito. Non era certo un chiacchierone e quando parlava i concetti erano pochi e molto chiari. La frase che ripeteva spesso quando

interveniva in assemblea con gli utenti del percorso terapeutico era: "Un uomo senza un lavoro non è niente".

Lui non insegnava con le parole ma con i comportamenti. Il suo fare era sempre di esempio.

Per tutto questo ci sentiamo di dire Grazie Gianni!



Gianni ci ha lasciati il 28 maggio 2025 all'età di 91 anni.

LETTO PER VOI

di Cristina Franceschi



IL LORO GRIDO È LA MIA VOCE
POESIE DA GAZA (2025)
Edizioni Fazi Editore

Ci è stata suggerita questa lettura da don Luigi Valentini.

Un libro che ti guarda negli occhi anche quando lo chiudi.

Quando ho iniziato a leggerlo non sapevo bene cosa aspettarmi. Poesie scritte sotto le bombe, in una Gaza

che sanguina e si sgretola, mi sembrano un atto quasi impossibile.

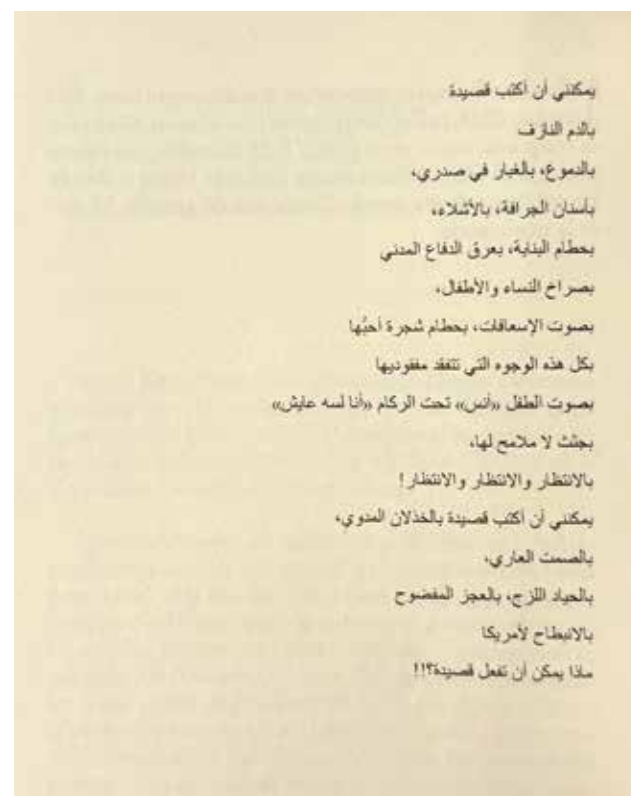
Ma è proprio questo che colpisce: il fatto che esistano. Che qualcuno, tra le sirene, i crolli e le assenze, trovi ancora la forza di scrivere versi.

Queste poesie non sono “belle” nel senso tradizionale. Sono necessarie. Bruciano, come legna accesa che non puoi spegnere con una scrollata di spalle.

Non chiedono la tua pietà. Vogliono che tu veda. Vogliono che tu ascolti.

C'è dolore, sì. Ma c'è anche una strana, inspiegabile, dignità in ogni parola.

La lingua è limpida, cruda, senza fronzoli. A volte quasi infantile per quanto è diretta, a volte visionaria come un sogno spezzato.



UNICEF



Mi sono trovata a rallentare la lettura. Leggere una poesia al giorno. Come se ogni testo avesse bisogno di sedimentare, di lasciare spazio al silenzio dopo aver parlato.

E poi - improvvisamente - ho pensato: e se fossero le ultime parole scritte da chi le ha composte?

Molti di questi poeti non sono più vivi. Uccisi. Strappati alla pagina e alla vita. Allora ogni poesia diventa un testamento. Un pezzo di anima che ha trovato la strada per uscire, per continuare a dire “io c'ero”, anche dopo la morte.

La prefazione di Ilan Pappé dà un contesto forte, ma sono le poesie che fanno il lavoro più grande: rendere Gaza una voce, non solo una notizia.

Ho chiuso il libro con una strana sensazione. Non di pace. Non di rabbia. Ma di responsabilità.

Come se adesso toccasse a me - a noi - non lasciare che quel grido si perda.

Perché leggerlo?

Per ascoltare una voce che non ha microfoni ma ha la verità dei fatti vissuti. Per scoprire la poesia come atto vitale, urgente, e non come esercizio letterario.

Perché certe parole valgono più di infinite analisi politiche.

VISTO PER VOI

di Marco Zerbarini

Cineclub Boretto (RE)
"Claudio Zambelli" APS



LA STORIA DEL FRANK E DELLA NINA (2025)

Regia di Paola Randi

Genere: Commedia/Romantico

Durata: 109 minuti

Ci sono vite che sembrano dipinte in bianco e nero. Vite in cui le giornate si assomigliano, scandite più dalla necessità che dal desiderio. Vite che conoscono bene la fatica, la mancanza, l'assenza di un orizzonte definito. E poi ci sono incontri che, senza preavviso, iniziano a mettere colore proprio in quelle vite.

Gollum (Gabriele Monti) vive in una Milano sospesa, fatta di periferie, capannoni dismessi e luoghi dimenticati. Non parla: comunica con graffiti e disegni sui muri, come se ogni segno fosse un filo per restare legato al mondo. Frank (Samuele Teneggi) è un ragazzo carismatico, con una libertà solo apparente, che si guadagna da vivere vendendo compiti e altri piccoli espedienti. Nina (Ludovica Nasti) ha sedici anni, è già madre, e porta con sé ferite profonde che l'hanno costretta a crescere troppo in fretta. Quando le loro vite si incrociano, la città comincia a cambiare forma. Non nei palazzi o nelle strade, ma nello sguardo con cui loro stessi la abitano.

PORTARE COLORE NELLA VITA DEGLI ALTRI

La regia alterna il bianco e nero ai colori come fosse un respiro: il grigio dei giorni senza legami, seguito da un bagliore vivido improvviso quando i tre sono insieme. Non è un singolo personaggio a portare il colore ma la loro relazione, alle volte fragile e disordinata.

Come all'interno dei luoghi di cura e accoglienza, il cambiamento non nasce da un gesto eroico isolato, ma dal tessuto di fiducia che si intreccia tra le persone. La fotografia di Michele D'Attanasio rende la città quasi un personaggio, capace di trasformarsi insieme ai protagonisti: le nebbie di Sesto San Giovanni, le ombre degli edifici industriali, i binari della Stazione Centrale si aprono a squarci di luce quando la relazione tra Frank, Nina e Gollum si fa più intensa. Il montaggio alterna ritmo e sospensione, lasciando spazio a silenzi che



parlano tanto quanto le parole.

Nina è la scintilla, la presenza che illumina Gollum e costringe Frank a fare i conti con sé stesso. Ma anche lei riceve luce: nella preparazione clandestina dell'esame di terza media e nella possibilità di pensarsi in un futuro diverso. È un dare e ricevere continuo: si sostengono, condividono risorse e paure e sperimentano un senso di cura reciproca. Non c'è un salvatore, ma una piccola famiglia scelta che si forma passo dopo passo.

Nel film un ruolo speciale lo ha "Il Comandante", interpretato da Bruno Bozzetto: un anziano signore distinto che accoglie i nostri protagonisti nella sua casa e li tratta con rispetto e fiducia. È una pausa luminosa, un approdo sicuro, un luogo che valorizza il loro talento e la loro umanità senza chiedere nulla in cambio. **In certi percorsi educativi, questo tipo di incontro è decisivo: qualcuno che ti guarda e ti mostra che vali. La presenza del rame come elemento ricorrente - oggetto di recupero e simbolo di valore nascosto - diventa metafora della cura: saper vedere potenziale dove altri vedono solo scarto.** Anche le vite di Frank, Nina e Gollum sono così: preziose, ma invisibili a uno sguardo distratto.

C'è un elemento tecnico degno di nota: la voce fuori campo di Gollum, narratore muto nel racconto, crea un ponte tra la sua interiorità e lo spettatore. È

una scelta che amplifica la dimensione fiabesca e ci ricorda che dietro ai silenzi c'è spesso un mondo da raccontare e da scoprire. Per farlo bisogna però bisogna esserci.

Sì, perché a volte il "portare colore" significa semplicemente questo. Restare, anche quando sarebbe più facile andare. Offrire un appiglio, una parola, o anche solo uno sguardo che dica: "Ti vedo". Nel film, come nella vita di chi lavora in contesti educativi, questo gesto è silenzioso, ma rivoluzionario. Non cancella il dolore, ma apre uno spazio in cui il dolore non è più l'unico linguaggio possibile.

La colonna sonora evidenzia questo percorso con *If You Want to Sing Out, Sing Out* di Cat Stevens, che accompagna un momento di libertà condivisa. È un invito semplice: se vuoi cantare, canta. Se vuoi essere, sii. È la dichiarazione di un diritto a ridipingere la propria vita, a passare dal bianco e nero al colore sapendo che il segreto non è farlo da soli, ma insieme a qualcuno che sappia vedere in noi più di quello che vediamo noi stessi.

La storia del Frank e della Nina è questo: la cronaca di tre ragazzi che, senza saperlo, diventano custodi del colore l'uno per l'altro. E ci ricorda che, a volte, la cura comincia proprio qui: nel riconoscere che un po' di quel colore possiamo portarlo anche noi, nella vita di chi ci cammina accanto.

CRONACA DI QUESTI MESI A BETANIA

a cura della **Redazione**

28 MAGGIO

Ha fatto visita alla comunità di Roccalanzona la dott.ssa Manuela Rontini, Sottosegretaria alla Presidenza della Regione Emilia Romagna, accompagnata dalla Vicepresidente dell'Assemblea Regionale Barbara Lori e dal Sindaco di Medesano Michele Giovannelli.

Questo importante incontro ha permesso di verificare la situazione della frana che da diverso tempo colpisce la proprietà su cui sono collocate sia la casa di accoglienza della comunità "La Rocca" che tutte le altre pertinenze ad essa collegate. Ed è stato anche e soprattutto un momento che ha permesso di monitorare quali sono gli interventi che già si stanno attuando per la messa in sicurezza di tutta la zona interessata.



All'incontro, coordinato da don Luigi, erano presenti l'ing. Giovanni Feldman, progettista e direttore dei lavori di ristrutturazione, il dott. Caleffi, titolare dell'omonimo Studio Tecnico incaricato delle rilevazioni e delle relazioni geologiche del suolo ed i tecnici Lopardo e Bertozzi della Protezione Civile.

Ad oggi l'intervento è già stato avviato dalla ditta Calzolari e dalla ditta Numanti.

6 GIUGNO

Tradizionale Festa dell'Agnello. Nelle case di accoglienza per migranti della comunità (Martorano, S.Andrea di Torrile e Riccò di Fornovo) tradizionale cena con carne grigliata sul fuoco.

8 GIUGNO

Domenica di Pentecoste, festa annula della comunità. S. Messa all'aperto e pranzo nel grande salone con la presenza di tutti gli ospiti di Betania, sia

quelli inseriti nel programma terapeutico che quelli delle sedi per l'accoglienza immigrati. Nel primo pomeriggio tornei e giochi nel prato di Casa Francesco.

11 GIUGNO

Accompagnato dalla dott.ssa Laura Torre del Uepe (Ufficio Esecuzioni Penali Esterne) ha fatto visita alla comunità il dott. Marco Bedini, Magistrato di Sorveglianza di Reggio Emilia, responsabile dal punto di vista penale dei percorsi degli ospiti inseriti a Betania attraverso i benefici di legge con l'affidamento sociale in prova.

12 GIUGNO

È terminata la decima edizione del Torneo delle Cooperative che anche quest'anno ha visto partecipare ben 12 squadre (4 della Comunità Betania) con numerosi giovani di diverse provenienze. Il successo finale è andato alla formazione del Gambia. Dopo la premiazione grande pizzata nel cortile della comunità a Marore.



24 GIUGNO

Un gruppo di ragazzi di 2^a e 3^a media partecipanti al GREST (Gruppi Estivi) della Parrocchia del Corpus Domini hanno trascorso una giornata a Marore. Al mattino incontro con don Luigi ed a seguire pranzo al sacco all'ombra delle piante nel giardino della comunità.



25 GIUGNO

Si è tenuta l'Assemblea elettiva della nuova Cooperativa Betania. Con la nuova legge del Terzo Settore dal gennaio 2024 la cooperativa stava già adottando un nuovo statuto essendosi trasformata in Impresa Sociale.

Il Consiglio di Amministrazione in carica per i prossimi tre anni è il seguente: Pietro Stefanini (Presidente), Abdala Traore (Vice Presidente), Andrea Branchini (Segretario), Luigi Valentini, Giuseppe Arnone, Giordano Giordani e Tomaso Torinesi (Consiglieri).

2 LUGLIO

Don Luigi Valentini ha partecipato ad un dibattito televisivo organizzato dal Seminario di Bedonia tramite il Rettore don Lino Ferrari. L'incontro, avvenuto con collegamento da remoto, è stato trasmesso su diversi canali network e ha dato ulteriormente modo a don Luigi di raccontare la vita della comunità.

4 LUGLIO

Tradizionale Festa a Roccalanzona. Malgrado i gravi problemi creati dalla frana si è mantenuta l'attesa cena nel giardino della comunità. Il tutto preceduto come ogni anno dalla S.Messa concelebrata da don Luigi e don Sisto. Prima della cena intervento della dott.ssa Silvia Cerocchi autrice di numerosi libri tra i quali "I Castelli dei Rossi nel Parmense". Alla serata era presente il Prefetto di Parma Antonio Garufi.

8 LUGLIO

Ha avuto inizio il periodo estivo della comunità caratterizzato dai soggiorni a gruppi nella casa di Vallerano. L'esperienza è terminata il 13 agosto con l'ultimo periodo previsto con gli ospiti di Casa Francesco. Prima di loro si sono avvicendati i gruppi delle sedi di Marore, Ghiara e Roccalanzona.

25 LUGLIO

Festa in occasione della solennità di San Giacomo. Partecipazione come sempre molto numerosa sul prato della casa di Vallerano con grigliata e ospitalità curate da operatori e ospiti della comunità.

Prima della cena S. Messa celebrata dal Vescovo Solmi insieme ai sacerdoti della comunità (don Luigi e don Sisto) ed a quelli della Parrocchie di Vallerano e di Calestano.

28 AGOSTO

Ha fatto visita alla Comunità la dott.ssa Benedetta Squarcia, nuovo Dirigente presso l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Parma.

SALONE CONFERENZE COMUNITÀ BETANIA

VENERDÌ 7 NOVEMBRE 2025

**"RICOMINCIARE: LA SPERANZA
COME MOTORE
DI CAMBIAMENTO NELLA CURA
DELLE DIPENDENZE"**

***Seminario di riflessione e
confronto tra operatori, esperti e
testimoni del cambiamento.***

Organizzato da:

Dipartimento Assistenziale Integrato Salute Mentale e Dipendenze Patologiche con la collaborazione dei Gruppi di Auto-Mutuo Aiuto e la Comunità Betania.

Responsabile scientifico:

Dott. Giuseppe Fertoni Affini
Responsabile UOS Alcologia Territoriale DAI-SMDP Ausl Parma



SOSTIENI BETANIA ODV CON IL TUO CONTRIBUTO

- ▶ Tramite **assegni circolari o bancari** presso la segreteria della Comunità Betania in Marore di Parma
- ▶ Presso la **Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza**
Ag. 8/Parma, c/c n. 92918667 intestato
“Comunità Betania”
IBAN IT45C0623012708000092918667
- ▶ Attraverso il **Conto Corrente Postale n. 13462437**
intestato “Comunità di Servizio e Accoglienza Betania”
IBAN IT85C0760112700000013462437
- ▶ Attraverso donazioni a favore della Comunità Betania sotto forma di eredità

RICORDIAMO INOLTRE che le erogazioni liberali ad associazioni ODV come Betania, prevedono:

- dal **gennaio 1998** per le PERSONE FISICHE una detrazione dall'imposta lorda (Irpef) pari al 19%, su un importo massimo di e 2.065,83 (pari a e393); per le SOCIETÀ una deduzione dal reddito d'impresa per un importo non superiore a e 2.065,83 (pari a e 393) o al 2% del reddito d'impresa dichiarato
- dal **marzo 2005** una deduzione dal reddito complessivo del soggetto erogatore (PERSONE FISICHE e SOCIETÀ) nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di e 70.000 annui.

DESTINA IL 5 X MILLE A BETANIA ODV

Aiutarci è facile: inserisci la tua firma
e il nostro codice fiscale **92015970343**
nello spazio dedicato sul Modello Unico o
sul 730 oppure sul CUD

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997 FIRMA <u>Mario Romi</u> Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <u>92015970343</u>	Finanziamento della ricerca scientifica e delle università FIRMA _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

LUOGHI DI ACCOGLIENZA

PROGRAMMA TERAPEUTICO E REINSERIMENTO SOCIALE

COMUNITÀ BETANIA

Sede principale
Via del Lazzaretto, 26
43123 Marore (PR)
Tel. 0521 481771 - 0521 484060
betania.associazione@gmail.com

CASCINAGHIARA

Strada Cantone, 42
43012 Ghiara di Fontanellato (PR)
Tel. 0521 821974
ghiarabetania@gmail.com

LA ROCCA

Casa Basetti, 43 - Roccalanzona
43014 Medesano (PR)
Tel. 0525 1918040
betania.roccalanzona@gmail.com

IL FRANCOBOLLO

Sede a bassa intensità terapeutica
Via Budellungo, 100
43123 Coloreto (PR)

BORGIO SAN GIACOMO

Sede per il soggiorno estivo e giornate di formazione
43030 Vallerano di Calestano (PR)
Tel. 0525 520039

ALTRI SERVIZI DI PROSSIMITÀ

CASA FRANCESCO

Casa protetta per sieropositivi e malati di AIDS
Via Madonnina Gigli, 8
43123 Marore (PR) - Tel. 0521 247859
betaniacasafrancesco@yahoo.it

LA SOSTA

Casa di accoglienza notturna temporanea
Via Budellungo, 114 - 43123 Coloreto (PR)
sostabetania@gmail.com

CASA MIA

Appartamenti per il reinserimento
Strada San Cosimo, 18 - 43123 Martorano (PR)

ACCOGLIENZA TEMPORANEA MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

CASA NINETTA

Strada San Cosimo, 18
43123 Martorano (PR)
ninettabetania@gmail.com
- TERRA DI MEZZO
- NON PIÙ STRANIERO
- FRATELLI TUTTI
- PROGETTO "COMMON GROUND"
- PROGETTO "OLTRE LA STRADA"

CASA MARIA LUISA E LEDA

Via Sant'Andrea, 37
43056 S. Andrea di Torrice
betaniaoltreconfine@gmail.com

OLTRECONFINE

Accoglienza profughi ucraini
Via Garibaldi, 28
43121 Parma
betaniaoltreconfine@gmail.com

LA LOCANDA

Strada Magnana, 16
43030 Riccò di Fornovo Taro (PR)
lameridianabetania@gmail.com

NON PIÙ STRANIERO

Appartamento per il reinserimento di immigrati
Via Viazza, 7
43123 Martorano (PR)

BETANIA

COOPERATIVA SOCIALE ETS

Via del Lazzaretto, 26 - 43123 Marore (PR)
Tel. 0521 481771 - 0521 484060
amministrazionecombetania@yahoo.it

BETANIA

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

Via del Lazzaretto, 26 - 43123 Marore (PR)
Tel. 0521 481771 - 0521 484060
betaniaredazione@shalom@yahoo.it